ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 77 Num. 35
Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-949

MERCOLEDI' GIOVEDI'
10-11 Febbraio 1943
Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-557): Arte [illegible] Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-050 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 46. C.C.P. N. 2/1350

UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Artiglieria italiana in azione sul fronte tunisino

Sul fronte della Tunisia: nostri pezzi di artiglieria stanno per aprire il fuoco contro un concentramento di forze nemiche
(Telefoto R. G. Luce - Bonvini a «Stampa Sera»)

La vittoria del Sol Levante nelle Salomone

2 incrociatori affondati dalla Marina nipponica nelle acque dell'Isola Isabella

Anche un caccia e 10 torpediniere colati a picco in sette giorni di lotta — Ottantasei aeroplani abbattuti

TOKIO, mercoledì sera.

Il Gran Quartier Generale nipponico annuncia:

«Nel periodo dal 1° al 7 febbraio, la Marina imperiale ha affondato un totale di 13 navi nemiche ed ha abbattuto 86 aerei nella zona a sud-est dell'isola Isabella (arcipelago delle Salomone).

Il nemico ha perduto, fra l'altro, 2 incrociatori, 1 cacciatorpediniere e 10 torpediniere.

Le perdite giapponesi sono: 3 cacciatorpediniere danneggiati, uno dei quali gravemente, e 12 aerei non rientrati alle basi.

Questa battaglia sarà designata come «Battaglia navale dell'Isola Isabella».

L'eroica impresa del gruppo Kreysing

Tre cerchi di ferro e di fuoco sfondati dopo ventitre giorni di battaglia difensiva e tre giorni e tre notti di combattimenti in marcia

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, mercoledì sera.

Un recente comunicato del Quartier Generale del Führer ha annunciato che il generale Kreysing, già comandante di truppe aerotrasportate durante la conquista di Rotterdam e, ultimamente, comandante di un gruppo da combattimento operante sul fronte dell'est che, dopo 23 giorni di eroica lotta contro un nemico preponderante, era riuscito a liberarsi dall'accerchiamento sfondando ben tre volte il cerchio formato dai sovietici, era stato decorato della Fronda di quercia sul cavalierato della Croce di ferro.

Il P. K. Koerber, che si trovava al fianco del generale, ci ha narrato gli episodi più salienti di questa gigantesca lotta.

Il gruppo da combattimento era ormai stato isolato da 23 giorni da ogni collegamento. Esso si trovava in una cittadina che si distingueva da tante altre disseminate nella vasta regione soltanto per un enorme, altissimo silos che tutta la sovrastava, premuto da ogni parte da masse spaventose di nemici che non concedevano più alcuna tregua. La resistenza si faceva insostenibile. Bisognava ad ogni costo aprirsi un varco e ricongiungersi alle più arretrate linee germaniche. Oltre 50 grandi vessilli erano stati afferrati in quei 23 giorni dai bolscevichi.

Il piccolo tenente S.

Per il tramonto del giorno X venne deciso lo sfondamento dell'accerchiamento. Alle prime ombre della sera, approfittando di una breve sosta del tambureggiamento delle artiglierie nemiche, tutto il gruppo del generale Kreysing si mise in marcia preceduto dai reparti della «Flak», comandati dal capitano G. La marcia si svolse silenziosa attraverso le strade della cittadina. Ben presto spuntò la luna ad illuminare di una luce bianca e fredda il desolante paesaggio invernale. Il freddo era intenso. I soldati, man mano che uscivano dalla città, davano un'ultima occhiata a quelle case che mesi prima erano state conquistate a prezzo di tanto sangue. Molte di quelle case erano ridotte a macerie, altre fiammeggiavano ancora in preda agli incendi.

Le avanguardie erano, intanto, giunte a contatto col nemico e riprendeva il fuoco delle artiglierie ed il crepitio della mitraglia. Carri armati bolscevichi si facevano avanti, entravano in azione i pezzi più pesanti germanici che, intanto, erano giunti in linea. Due, tre, quattro carri armati ben presto furono distrutti o messi fuori combattimento.

Il piccolo tenente S. al termine della sparatoria si recò immediatamente a rapporto. Egli, di solito calmo, quasi timido, aveva una luce strana negli occhi e la voce, per la prima volta, gli tremava. Disse: «Un cannone distrutto da un colpo nemico in pieno dopo che aveva abbattuto due T. 34. Tutti i serventi feriti, io solo illeso... Sergente maggiore E. caduto». Un lungo silenzio. Davanti agli occhi di tutti stava l'alta figura del giovane e biondo sottufficiale berlinese che da pochi minuti non era più. Il primo caduto della leggendaria marcia per la liberazione.

I motori sferragliarono, i cavalli sbuffarono e ripresero a tirare le slitte. Tutto il gruppo fu ancora in movimento. La prima resistenza nemica era stata vinta; bisognava procedere rapidamente.

In lotta con gli aerei

I soldati di una compagnia di turkestani — bravi guerrieri quanto laboriosi contadini e decisi avversari del bolscevismo — eccitati dalla tensione nervosa, pareva volessero forare la notte con le loro aguzze scintillanti pupille orientali che scrutavano dappertutto. La cittadina tanto strenuamente difesa per 23 giorni spariva lontano.

Spuntava l'alba. Il fumo che dagli incendi ancora si levava si confondeva con la densa e grigia nuvolaglia che ingombrava il cielo. Il gruppo del generale Kreysing puntava diritto verso ovest. La marcia attraverso la pianura gelata e leggermente ondulata procedette abbastanza speditamente.

Sul mezzogiorno sopravvennero gli aerei sovietici ad attaccare la colonna. Fortunatamente non erano della classe degli «Stuka». La maggior parte dei loro attacchi andò a vuoto. Le mitragliere a quattro canne ne abbatterono due. Un pilota si gettò col paracadute e andò a finire proprio in mezzo ai soldati tedeschi.

Poco più tardi sopraggiunsero nuovi velivoli. Volavano a bassissima quota. Furono subito riconosciuti. Germanici! I soldati si sentirono rianimati. Non erano stati dimenticati. Qualcuno volava sulla loro marcia. Un aereo si abbassò fin quasi a sfiorare la colonna e lanciò un messaggio. Poco dopo si videro gli «Stuka» gettarsi in picchiata dietro una serie di alture. Rimbombò il fragore degli scoppi. Laggiù si celava il nemico che gli aerei avevano scoperto e attaccato.

Il gruppo si preparò al nuovo combattimento.

Sopraggiunse prima la notte. Davanti ai soldati, oltre quelle alture, era una località che si trovava a 25 chilometri in linea d'aria dalla cittadina evacuata. Lì, però, il nemico aveva steso una vera cortina di fuoco. I colpi delle artiglierie fioccavano senza posa costituendo uno sbarramento mortale. Eppure bisognava passare. Non c'era via di scelta. Vennero piazzati i pezzi per controbattere il tiro nemico e la colonna con armi e bagagli venne lanciata alla massima velocità. I granatieri si misero in arcioni sui cavalli delle slitte; altri si buttarono giù a terra e così si misero a correre. Lo slancio dovette essere ripetutamente frenato in [illegible] attese quando il fuoco nemico aumentava troppo d'intensità. Alla fine la località di B. fu raggiunta. Purtroppo molti di quegli eroi erano rimasti per sempre disseminati lungo la strada.

In questa località c'era un altro piccolo gruppo di tedeschi che si ricongiunse al grosso sopraggiunto. Trascorse la giornata tra un fragore di fucilate e di cannonate; poi tornò il silenzio. Sopraggiunse [illegible] la notte, freddissima.

L'ultima tappa

Il generale Kreysing si mise alla testa dei suoi uomini e ordinò la partenza. Tutti erano stanchissimi, assetati, affamati, intirizziti dal freddo. Ma non ci si poteva fermare. La marcia si svolse rapida e ordinata nella notte scarsamente illuminata dalla luna. Fu una marcia faticosissima, durante la quale la tensione dei nervi divenne spasmodica.

Alla fine fu raggiunta un'altra località. Tutto all'intorno era calmo. Vennero predisposte le sentinelle e poi i soldati entrarono nelle capanne e nelle casupole deserte e si buttarono sulla nuda e gelida terra. Si addormentarono di colpo.

Il rumore delle cannonate li risvegliò qualche ora dopo. Albeggiava. Il nemico aveva raggiunto il villaggio e voleva schiacciare il gruppo. I soldati e gli ufficiali si aggiustarono l'elmo in testa, presero le armi e dissero semplicemente: «Bisogna ancora combattere!». Risposero gagliardamente al fuoco avversario.

La notte, se aveva aiutato i tedeschi, aveva pure favorito i bolscevichi che erano giunti tutto attorno al villaggio con i loro carri armati ed i loro cannoni. La battaglia si riaccese furiosa. Due casupole andarono subito in fiamme. Col chiarore del giorno poterono entrare in azione efficacemente i cannoni germanici anticarro e antiaerei contro i carri armati sovietici.

Il combattimento era violento, ma si svolgeva ormai non più lontano dalle nuove linee germaniche.

In quella piccola località, da poco [illegible] dai tedeschi, era una stazione ferroviaria. Durante la battaglia — ha raccontato il P. K. Koerber — un treno-ospedale, chissà per quale miracolo, riuscì ad arrivare e a ripartire con tutti i feriti del gruppo per ben due volte.

In pieno giorno il generale Kreysing con i suoi uomini si buttò al contrattacco e travolse i reparti bolscevichi. Ancora cinque chilometri di marcia sulla neve gelata, sempre combattendo, e, col sopraggiungere della sera, questi eroici superstiti del gruppo Kreysing entrarono nelle linee germaniche.

Tre giorni e tre notti di combattimenti dopo ventitre giorni d'eroica battaglia difensiva. Tre cerchi di ferro e di fuoco bolscevichi sfondati. Una massa avversaria enormemente superiore di numero sbaragliata.

La mattina successiva i cannoni del gruppo erano nuovamente puntati verso oriente.

Carlo Crisma

"DIVISIONE AZZURRA,,

Don Emilio Esteban Infantes, nuovo comandante della «Divisione Azzurra» spagnola che combatte al fronte orientale

I bombardieri germanici sull'Inghilterra meridionale

Berlino, mercoledì sera.

Aerei da combattimento tedeschi hanno bombardato ieri efficacemente diverse località dell'Inghilterra meridionale e sud-orientale. Tutti gli apparecchi partecipanti a queste azioni hanno fatto ritorno alle loro basi.

Attività di elementi esploranti al confine libico-tunisino

Venti aerei nemici abbattuti

BOLLETTINO n. 991

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Attività di elementi esploranti lungo il confine libico-tunisino. Ammassamenti di automezzi e concentramenti di truppe sono stati battuti con buoni risultati da reparti dell'aviazione dell'Asse.

Nel settore tunisino tiri di molestia delle opposte artiglierie.

Una formazione aerea avversaria ha bombardato intensamente Kairouan (Tunisia), facendo numerose vittime tra la popolazione; la caccia germanica ha abbattuto in combattimento 16 apparecchi.

Bombe dirompenti e incendiarie sono state sganciate su alcuni paesi del litorale calabro-ionico, su Nota Marina e sulla città di Trapani: limitati i danni, non ancora precisate le perdite.

Nel cielo di Trapani le artiglierie contraeree italo-germaniche centravano 4 velivoli che precipitavano uno a nord della città, un altro in mare presso le isole Egadi, un terzo in contrada Biandino e il quarto a sud di Paceco.

Londra e Washington di fronte a Mosca

I piani anglo-americani di ricostruzione europea inapplicabili anche per i loro ideatori

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, mercoledì sera.

(S.) — Mentre la potenza militare del bolscevismo si lancia con tutto il suo furore all'assalto dell'Europa, il mondo neutrale e democratico, che finora aveva considerato con una certa diffidenza i piani dell'Asse per la ricostruzione dell'Europa, temendo di perdere una parte delle proprie libertà nell'interesse della comunità europea, è ora indotto a considerare se realmente vi siano altre possibilità oltre all'alternativa: ordine nuovo dell'Asse, o bolscevismo.

Roosevelt e la sua opinione pubblica

Astrazion fatta della situazione militare, che è caratterizzata dall'assenza delle truppe democratiche sui campi di battaglia continentali, l'esame della situazione politica esclude la possibilità di una pacificazione dell'Europa secondo le formule democratiche che non costituiscono un elemento coesivo, ma servono soltanto a nascondere interessi diversi e contrastanti.

Dopo tanta propaganda in favore della Carta Atlantica, oggi i più sviscerati amici degli anglosassoni sono costretti a riconoscere che si tratta di un pezzo di carta stracciata, perchè fra gli inglesi e gli americani e fra gli anglosassoni e i popoli europei che essi vorrebbero «liberare» non c'è nemmeno il principio di un accordo per la costituzione di un ordine futuro. L'unico progetto logico, concreto e attuabile di un ordine civile è quello dell'Asse.

Citiamo per oggi due opinioni che riconoscono il valore negativo dell'alleanza anglosassone agli effetti della sistemazione europea. La prima è espressa in una corrispondenza londinese della *Gazette de Lausanne* che pone in rilievo, fra le divergenze manifestatesi fra Inghilterra e l'America circa i principi politici ai quali dovrebbe venire ispirata la direzione della guerra, sia le controversie interne tra Roosevelt e l'opinione pubblica americana. Le prime sono divenute pubbliche in occasione del conflitto per l'Africa Settentrionale Francese, le altre sono rese palesi dall'atteggiamento dell'opinione americana contro il Presidente.

Il corrispondente svizzero, che osserva da Londra lo sviluppo dei dissidi anglosassoni, si accorge che essi hanno origine nell'instabilità della politica americana. Costituzionalmente, il Presidente degli Stati Uniti non può svolgere che una politica contingente, attuale, ma non può impegnare i suoi successori a seguirlo.

La Carta Atlantica, a parte la sua vacuità e falsità, in America non viene considerata l'espressione dei principi che dovranno guidare in futuro gli Stati Uniti, ma come una manifestazione personale delle idee rooseveltiane. Nel 1944, dopo le nuove elezioni, tutto l'orientamento della politica nordamericana potrà cambiare fino ad invertirsi completamente, se si crederà che il mutamento sia nell'interesse degli Stati Uniti. Non ci sono per l'America principii internazionali fissi. Manca, dunque, una qualsiasi base di accordo duraturo con gli altri popoli, compreso il popolo britannico.

Per conseguenza, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti possono pretendere di stabilire i piani del futuro ordine europeo?

Non lo sanno nemmeno loro!

E' stato detto e ripetuto a Londra che il dissidio anglo-americano per l'Africa del Nord è un avvertimento.

Infatti, in Inghilterra, gli osservatori militari più seri, secondo il corrispondente del giornale losannese, si domandano se queste divergenze non si presenterebbero in modo molto più accentuato quando gli alleati dovessero risolvere i problemi politici europei, tanto più che dovrebbero fare i conti anche con gli interessi della Russia.

L'instabilità del Governo americano, secondo questo osservatore svizzero di Londra, obbliga i capi del Dipartimento degli Esteri ad una politica di equilibrio di mezzi termini e di compromessi provvisori che, con la loro equivocità, danno al Governo il mezzo di sventare le imboscate della opposizione parlamentare. Ma da questi giuochi di politica interna americana è evidentemente impossibile sperare che esca un accordo con l'Inghilterra e con l'Europa per l'assetto duraturo e pacifico del dopoguerra.

L'altra opinione che dimostra la stessa impossibilità, è espressa oggi in un commento redazionale della *Tribune de Lausanne*. Questo giornale si domanda: «Ma che cosa succederà di questa Europa «liberata» dall'eventuale vittoria della coalizione anglo-americano-sovietica?».

A dire il vero le tre grandi Potenze associate non lo sanno esattamente nemmeno loro. Malgrado la famosa Carta dell'Atlantico, con la quale Roosevelt e Churchill hanno stabilito i principi della pace futura (ma alla quale l'Unione sovietica non ha aderito formalmente), molte divergenze sussistono sull'interpretazione delle formule. Dobbiamo dare qualche esempio?

L'articolo 2° precisa che i firmatari non ricercano nessun mutamento territoriale che non sia conforme al voto liberamente espresso dai Paesi interessati. Come interpreterà il Governo di Mosca questo principio nei confronti dei Paesi Baltici, della Bessarabia e degli altri Stati balcanici, per esempio?

La complessità dei problemi

L'articolo 3° stipula che ogni popolo avrà il diritto di scegliere la forma di governo corrispondente meglio ai suoi gusti e ai suoi bisogni. Ma fin d'ora i circoli britannici dimostrano del malumore, vedendo le autorità della Francia nordafricana mantenere una parte delle riforme strutturali realizzate dal Maresciallo Pétain. Dove va a finire la logica? Anche senza opporre le concezioni americane a quelle che prevalgono a Mosca e a Londra, si può constatare che nella stessa Inghilterra l'opinione pubblica è estremamente divisa sulla soluzione da darsi ai problemi sollevati dalla guerra.

I conservatori — e non hanno torto — temono la preponderanza dell'influenza comunista nell'Europa futura e desidererebbero il riavvicinamento fra gli elementi di destra.

Con l'appoggio degli Stati iberici, essi sperano di costituire, così, un contrappeso sufficiente all'influenza dei Sovieti.

Al contrario, i partiti avanzati, dei quali Cripps e Hore Belisha sono i rappresentanti più eminenti, ritengono che tutti i problemi dell'Europa orientale dovrebbero essere regolati nel senso russo.

Una parte dell'Inghilterra ufficiale sarebbe piuttosto favorevole ad una soluzione media che si potrebbe riassumere così: «All'interno, politica sociale ardita, ma evoluzionista e non rivoluzionaria; all'esterno ricostituzione di una Polonia e di una Cecoslovacchia potenti, suscettibili di divenire i nuclei di cristallizzazione dell'Europa danubiana, mentre la Grecia prenderebbe il primo posto nella penisola balcanica».

Il giornale osserva che queste poche indicazioni sommarie, bastano a porre in evidenza la complessità dei problemi che si presenterebbero dopo un'ipotetica vittoria degli alleati. In tal caso, la loro discordia sarebbe la più sicura garanzia del sorgere di un terribile caos europeo che darebbe buon giuoco al bolscevismo.

Dal punto di vista politico, dunque, come da quello militare, non si vedono che due possibilità reali: o l'ordine nuovo dell'Asse, o la barbarie bolscevica.

Berretti con la stella rossa!

Dodici Ministri inglesi parleranno in gloria dell'esercito bolscevico

Amsterdam, mercol. sera.

Si apprende da Londra che, secondo quanto pubblica il *Times*, dodici ministri parleranno in occasione della «Giornata dell'esercito rosso». I discorsi più importanti verranno pronunciati da Anthony Eden e dall'ambasciatore sovietico Ivan Maisky che parleranno durante una grande manifestazione che sarà tenuta a Londra.

I maestri di Pittsburgh fanno sciopero

New York, mercoledì matt.

I maestri di Pittsburgh hanno dichiarato sciopero. Essi pretendono che venga loro aumentato lo stipendio da 1400 a 1800 dollari.

Gandhi ha iniziato un digiuno di ventun giorni

Berna, mercoledì sera.

Da Londra viene riferito che, secondo quanto si apprende dall'India, Gandhi, il quale, come si sa, è detenuto a Poona, ha iniziato un digiuno di ventun giorni.

Giorno per giorno

Sui campi di battaglia

Nei cieli del Nordafrica l'aviazione dell'Asse ha riportato nuove vittorie sull'aviazione nemica. Questo documentano oltre tutto che la sistemazione logistica delle nostre basi aeree non è affidata a mezzi di fortuna, ma poggia sul solido; e lascia supporre che anche nella preparazione dei mezzi e degli uomini per il futuro urto terrestre l'Asse non abbia perduto il suo tempo in Tunisia. Il nemico porta i suoi attacchi sulle nostre basi africane e sul territorio metropolitano, ma è costretto a pagare un pedaggio sempre più duro. Confortante sotto tutti gli aspetti questo progressivo irrobustimento delle nostre difese attive e passive contro quell'offensiva aerea, che sembrava essere la carta, su cui gli anglosassoni facevano il massimo affidamento contro di noi.

In Russia nulla di mutato. La lotta prosegue sempre accanitissima, con alterna vicenda di attacchi e contrattacchi, in vari settori del fronte. La più grave minaccia nemica è quella rappresentata dall'offensiva in corso tra Orel e Carkov. Si combatte nei sobborghi di Cursk e nella zona di Bielgorod.

Finzione o realtà?

Che cosa si nasconde dietro le sempre più frequenti grida di allarme della stampa anglosassone sul pericolo della guerra sottomarina? Chi ricorda che una simile campagna di intonazione pessimistica precedè lo sbarco degli anglo-americani nell'Africa francese, può essere indotto a supporre che il nemico esageri ad arte le proprie difficoltà, per disorientare i popoli dell'Asse, e coprire i preparativi di qualche nuova iniziativa, il cui successo si affida alla sorpresa. Ma pur non essendo da escludere una tale ipotesi, un più pacato esame della situazione dimostra che non mancano ragioni di effettiva preoccupazione. L'emorragia di cui soffre il naviglio mercantile e da guerra anglosassone è obiettivamente tale che le nuove costruzioni, per imponente che possa essere lo sforzo dei cantieri, non possono bastare a equilibrarla. Il trimestre dicembre-febbraio è di regola, quello in cui si registrano i totali di affondamento più bassi dell'annata: ma nel gennaio scorso, sommando alle 532 mila tonnellate affondate dalla Germania le 137 mila tonnellate colate a picco dalle forze aeronavali italiane, e quelle all'attivo dei giapponesi, è facile arrivare ad un totale di 700 mila tonnellate. E' possibile che i vari dei cantieri anglosassoni abbiano raggiunto un livello così alto? C'è da dubitarne, ove si rifletta che il maltempo, se ostacola gli attacchi degli aerei e dei sommergibili, interrompe anche il lavoro sugli scali scoperti e negli apprestamenti improvvisati sulle spiagge. Si può dunque far credito a quell'esperto navale britannico, il quale ha affermato che i sommergibili dell'Asse sono sulla via maestra, che conduce alla vittoria; e non c'è ragione di supporre che Churchill abbia mentito, quando ha dichiarato che l'Inghilterra sta intaccando le sue riserve alimentari.

La politica spagnuola

Le manovre degli anglosassoni, intese a trarre profitto dalla congiuntura favorevole per coinvolgere nella guerra i neutrali, non dimenticano la Spagna. Nessun mezzo è trascurato per indurre il Governo di Madrid alla diffidenza verso l'Asse. Si fanno lanciare dalla stampa neutrale tendenziose notizie di ammassamenti di truppe tedesche alla frontiera dei Pirenei, e di richieste di passaggi attraverso il territorio spagnolo per presidiare le coste meridionali della penisola. La invasione del Nordafrica fu giustificata, come tutti ricordano, col pretesto di prevenire un'occupazione dell'Asse; non è escluso che la diffusione delle voci relative alla Spagna sia da mettere in relazione con la tendenza anglosassone a vedere nella penisola iberica una delle possibili porte di invasione del continente. Ma il Governo di Madrid ha fulmineamente parato l'insidiosa manovretta. La smentita è stata pronta e recisa. Quale sia poi l'atteggiamento della Spagna è stato precisato, non più tardi di ieri, dal Ministro della Falange, Arrese, in termini che non lasciano ombra di equivoci. Gli spagnoli non hanno alcuna voglia di ripetere esperienze dolorose, presenti alla memoria di tutti.

emme

Il Comunicato germanico

Il nemico arrestato e ricacciato fra l'alto Donez e l'Oskol

Berlino, mercoledì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

I violenti combattimenti difensivi nella parte meridionale del Fronte orientale sono continuati anche ieri con non minore violenza. Nella tenace difesa ed in impetuosi contrattacchi sono state nuovamente inflitte gravi perdite ai sovietici.

Attività aumentata nel Caucaso occidentale, dove tutti gli attacchi nemici, parte dei quali sferrati con l'appoggio dei mezzi corazzati, sono stati respinti.

Nella regione dell'Alto Donez e ad occidente del settore dell'Oskol le divisioni tedesche hanno non solo arrestato l'avanzata del nemico, ma ricacciato i sovietici verso oriente, infliggendo loro gravi perdite. Nel corso di queste azioni un reggimento di cavalleria nemica è stato quasi totalmente annientato. Nei medesimi combattimenti si sono particolarmente distinte la 168ª e la 45ª Divisione di fanteria.

Nel settore centrale del fronte ed in quello settentrionale la giornata è trascorsa generalmente calma.

Sul Fronte nordafricano si è svolta solamente attività locale dell'artiglieria e di elementi esploranti.

Aerei da picchiata hanno attaccato efficacemente batterie nemiche nella regione montuosa della Tunisia.

Nel corso di una puntata diurna contro il porto di Bona aerei da combattimento veloci tedeschi hanno centrato con bombe di grosso calibro un grosso vapore da carico ed hanno distrutto diversi padiglioni di magazzini.

In combattimenti aerei, caccia tedeschi hanno abbattuto 16 aeroplani nemici.

La scorsa notte bombardieri britannici isolati hanno compiuto attacchi di molestia privi di ogni efficacia militare sul territorio della Germania occidentale.

Aerei da combattimento tedeschi hanno bombardato ieri, di giorno, parecchie località dell'Inghilterra meridionale e sud-orientale.

Le direttive dell'offensiva russa

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, mercoledì sera.

(M.). - Nel fronte più meridionale della battaglia, cioè nei settori di Rostov e di Krasnodar, azioni locali e nessun avvenimento degno di particolare rilievo. La lotta è invece particolarmente violenta a nord di Karkov, presso il nodo ferroviario di Belgorod. Ora i russi esprimono la speranza di potere investire tra breve la città di Karkov.

L'avanzata dei russi in questa zona e nel settore del fiume Oskol ha due direttive: una mira a raggiungere il mare di Azof, per isolare Rostov, e l'altra verso l'ansa del Dnieper. Almeno questi, secondo i giornali inglesi, sono gli audaci piani strategici di Mosca. Realizzarli non sarà facile impresa.

Nell'esaminare la situazione i critici militari dei paesi neutrali ammoniscono i lettori a non lasciarsi suggestionare dalla propaganda russa ed anglo-sassone. I tedeschi hanno inflitto ai russi sconfitte di ben più vaste proporzioni di quelle che oggi sopportano. Eppure i russi, che inoltre hanno avuto invasi i loro migliori territori, hanno potuto riprendere l'offensiva.

Oggi i tedeschi si trovano ancora in territorio russo ad una profondità da 500 ad 800 km. Non sarà loro difficile, concludono, ristabilire, sia pur su una linea più arretrata, le basi necessarie per poter riprendere la offensiva nella prossima estate, come ha preannunziato Göring nel suo ultimo discorso a Berlino.

IL CENTENARIO DI UNA GRANDE CANTANTE

Vita e splendori di Adelina Patti

Roma, mercoledì sera.

10 febbraio 1843: nascita di Adelina Patti: e ne ricorre perciò ora il centenario. Morta nel 1919, il 27 settembre, sembra che quasi nessuno se ne ricordi e pur essendo così vicina la data della sua morte, essa appare in una lontananza incalcolabile. Ciò perchè realmente Adelina Patti, fu, specialmente negli ultimi anni, da quando si ritirò dalle scene, nel 1895, troppo lontana dall'Italia ed il suo nome non risuonò più tra noi.

Italianissima era la Patti, malgrado fosse nata a Madrid: ma ciò fu per puro caso. Suo padre, Salvatore Patti e sua madre, Caterina Chiesa, si trovavano a Madrid per cantare a quel Teatro Reale: e là nacque, si può dire in palcoscenico, la bimba che diede subito segni di una vivida intelligenza e di uno squisito gusto teatrale, accompagnato da una deliziosa vocina di soprano leggero. A sei anni già sapeva cantare, gorgheggiando deliziosamente, sicchè i genitori pensarono di farle studiare la musica e di educarne la voce.

Il debutto a sedici anni

Il suo debutto fu a sedici anni, nel 1859, a New York, dove i suoi si trovavano perchè scritturati a quel Metropolitan: e la prima opera che eseguì fu la *Lucia di Lammermour* di Donizetti che si prestava mirabilmente a metterne in luce l'agilità del gorgheggio, la linearità deliziosa del canto melodico, la passionalità espressiva. Il debutto fu un trionfo che le procurò subito un'agiatezza di vita ed una larga aureola di fama: suo padre cessò di cantare limitando il suo compito ad accompagnare la figlia nei vari teatri del mondo, dove fu subito invitata a cantare. New York, Buenos Aires, Londra, Parigi, Madrid, Berlino se la contendevano con pacchi di biglietti da mille: in America ricevette persino centomila lire per sera: mai meno di venticinquemila. Così giunse anche alla Scala dove le recite della *Traviata* le erano compensate a venticinque mila lire per sera. Il suo repertorio era essenzialmente italiano: *Sonnambula* di Bellini, *Traviata* di Verdi, *Lucia* di Donizetti, *Barbiere* di Rossini e poche altre opere: ma in tutte era grande, somma, inarrivabile.

Le richieste dell'opera sua erano tali che non le permettevano di partecipare in Italia alle stagioni liriche consuete di carnevale e quaresima, durante le quali era impegnata nelle grandi capitali. Così non poteva dare lo splendore della sua arte al Regio di Torino, al Carlo Felice di Genova, al San Carlo di Napoli, alla Fenice di Venezia, accontentandosi di apparire in recite straordinarie od in stagioni fuori mano. A Genova cantò al teatro Paganini, precisamente la *Traviata* e pregò Verdi — malgrado la mirabile sua voce — di permetterle d'abbassare d'un tono alcuni brani dell'opera: il che Verdi, che l'aveva accompagnata con la Strepponi e la Carrara, al teatro, non le concesse. Cantò la parte come era scritta e riportò un successo enorme. Adelina Patti era valentissima, ma era anche capricciosa, vanitosa, superba ed avara sino all'inverosimile.

Alla sua vanità dovette ascrivere il suo primo matrimonio, infelicissimo e costosissimo. Voleva un titolo nobiliare e lo ebbe sposando il marchese di Caux nel '68; ma per sposarlo dovette liberarlo di tutti i suoi debiti, che ascendevano a più di mezzo milione. Ma così potè essere presentata a corte, alle Tuileries, dove Napoleone III e la Montijo la complimentarono assai.

Nel Castello di Cray-y-Nos

Ma col marchese di Caux non ebbe la felicità: la trovò invece quando incontrò il celebre tenore Ernesto Nicolas — poichè era greco — conosciuto in Italia come Nicolini: ma per poterlo sposare dovette versare alla moglie di lui — la cavallerizza del circo Franconi — la bella cifra di un milione perchè gli permettesse di divorziare: ed una grossa provvigione dovette pur pagare al marchese Caux. Così nel 1886 divenne la signora Nicolini-Patti e stabilì la sua dimora nel castello principesco di Craig-y-Nos, nel quale c'era pure un teatro, sulle scene del quale essa appariva, col marito, a cantare dinanzi al pubblico composto di tutta l'aristocrazia inglese. Nel 1895 si ritirò dalle scene e nel 1898 rimase vedova, essendo morto il grande Nicolini. Un anno dopo, essa sposava il barone Cederstrom; essa aveva 56 anni ed egli 24: si può capire da ciò se l'amore giuocava in questo terzo matrimonio. Cederstrom era però barone ed essa era milionaria: le due esigenze erano perciò largamente soddisfatte. Il barone avedese però comprendeva la sua posizione e ne diede un esempio a Roma, quando nel 1899 la Patti fu invitata a dare un concerto all'Accademia di Santa Cecilia. Narra il conte Enrico di San Martino Valperga nelle sue «Memorie» che la Patti, acconsentì a cantare col celebre baritono Antonio Cotogni il duetto del *Don Giovanni* di Mozart e la Regina Margherita che assisteva al concerto mostrò il desiderio di complimentare la Patti nel suo palco. Il conte San Martino credette gentile di invitare nel palco reale anche il marito della grande artista: ma il barone Cederstrom declinò l'invito, dicendo: «Non è la baronessa Cederstrom che si festeggia, ma soltanto Adelina Patti, quindi io non c'entro».

E non andò dalla Regina.

L'ultima volta che la Patti cantò, fu in un grande concerto nel suo teatro di Craig-y-Nos: il vero addio all'arte, dinanzi ad un pubblico di invitati meraviglioso, ed a scopo di beneficenza: era il 1.o dicembre 1908 ed essa aveva 65 anni. Come artista era superiore ad ogni critica e ad ogni lode: Rossini aveva detto che la sua voce era di paradiso e che nessuna Rosina poteva eguagliarla: Verdi la definì artista senza eguale in tutta la storia: Liszt e Grieg la esaltarono come concertista insuperabile: Sgambati, pur avendola sentita soltanto nel suo crepuscolo, la disse divina. Wagner non ebbe l'occasione di sentirla, ma le opere wagneriane non erano per la voce di Adelina Patti. Alla sua morte tutto il mondo musicale si commosse: era morto il più soave usignuolo del mondo, che aveva fatto conoscere nei due continenti la grazia, la dolcezza, l'insuperabile bellezza del canto italiano: poichè questa era stata la caratteristica della Patti, cantare italianamente.

C. Belviglieri

STAMPA SERA — CRONACA — STAMPA SERA

A TORINO, CINQUANT'ANNI FA

Un mancato incontro fra Carducci e il cardinale Alimonda

Per un lungo periodo di tempo Giosuè Carducci non fu qualificato altrimenti che «il cantore di Satana» anche quando egli già aveva dichiarato di ripudiare la «chitarrata» che gli aveva acquistata tale nomea. Ciò dispiaceva a molti, e parecchie persone, sacerdoti e laici, avevano cercato di sondare meglio il pensiero ed il sentimento del poeta tentando di ridurlo a sensi di maggior rispetto e venerazione pel cristianesimo e per la religione.

Una di queste persone, eminente per dottrina, per valore letterario, per fama, fu il Cardinale Gaetano Alimonda, arcivescovo di Torino fino al 1891, il quale tentò di mettersi in diretta personale relazione con Giosuè Carducci onde influire sull'animo suo e trarlo su una via nuova verso il cristianesimo. Egli sapeva che, sia pure a lunghi intervalli, Carducci capitava a Torino ove era ospite del professore Oreste Antognoni che per trenta e più anni fu insegnante e preside del R. Liceo Alfieri, ed era stato allievo di Carducci all'Università di Bologna e perciò in cordialissime relazioni col poeta.

Il prof. Antognoni era pure in buone relazioni col Cardinale Gaetano Alimonda, venuto nel 18.. a Torino quale arcivescovo; e di lui l'Alimonda intendeva servirsi per avvicinare e mettersi in relazione col Carducci.

Nell'estate del 1890 il poeta venne mandato da Bologna a Mondovì per presiedervi la commissione di esami per la licenza liceale e passò naturalmente da Torino, fermandovisi presso il professor Antognoni. Questi ne aveva avvertito il Cardinale, assicurandolo che in qualche modo avrebbe da lui accompagnato il poeta o che avrebbe trovato il mezzo per farli incontrare. Invece l'incontro non potè avvenire ed il prof. Antognoni — morto appena cinque anni or sono nella nostra Torino dove era conosciutissimo e stimatissimo — se non ne spiegò precisamente il motivo per cui Carducci non si trovò a colloquio con l'Alimonda, me ne lasciò comprendere genericamente le ragioni: il timore che, conosciuto il colloquio, gli amici del Carducci, quelli specialmente coi quali aveva legami di ordine politico, di setta, ecc. non commentassero e non lo rimproverassero, specialmente in pubblico, ecc. ecc.

A proposito dell'ode Piemonte

Fatto si è che Carducci ed Alimonda non si incontrarono ed il Cardinale qualche tempo dopo scriveva al poeta, d'accordo col prof. Antognoni, una lunga lettera, nella quale, dopo aver affermato d'essere stato «vivamente dolente di non essermi potuto incontrare con Lei, come mi aveva promesso il professore e comune amico Antognoni, poichè era mio vivo desiderio esternarle la mia viva ammirazione per l'opera sua di scrittore, di poeta e di insegnante» pur facendo su questa molte riserve, continuava:

«Nessuno mi convincerà mai ch'ella sia un ateo, che l'anima sua ripugni intimamente al cristianesimo ed alle virtù che esso ha portato e diffuso tra gli uomini. Sono più cristiane certe strofe del suo «Clitumno» anche là dove ella sembra voler bestemmiare, che talune possiuncole di moderni pietisti. Poichè nell'ode al «Clitumno» appare l'anima che ha compreso profondamente la potenza del cristianesimo distruttore dei vecchi dèi e dei vecchi miti vacui ed impotenti... L'anima sua è imbevuta pienamente di cristianesimo e finge di volerlo scrollare dalle sue spalle ma non vi riesce e non vi riuscirà...».

E passando poi a parlare della nuovissima ode «Piemonte» che era in quei giorni pubblicata per la prima volta, l'Alimonda continua: «Quest'ultima sua ode «Piemonte» è, in tutte le sue ultime quattro strofe specialmente, un atto di fede, una professione di certezza nella potenza e nella bontà di Dio, che cancella tante sue pagine in cui un paganesimo d'accatto ed artificiale, vorrebbe dominare e che non riesce a muovere un pensiero ed un sentimento per la sua glacialità, sia pure espressa in una forma letterariamente nitida e preziosa».

Poche settimane dopo l'Alimonda scriveva al Carducci un'altra lettera nella quale affermava che «il cantore di Satana è ormai lontano ed oserei dire, spento. Una evoluzione profonda sostanziale si è compiuta in questi ultimi anni ed è doveroso riconoscerla e lodarla...».

Queste lettere il Carducci diede a sua moglie, Elvira Menicucci, dicendole: Vedi come mi scrivono i tuoi cardinali...

E la signora Elvira, che era religiosissima, le consegnò al canonico Egidio Guidoni suo direttore spirituale, che frequentava molto la casa Carducci a Bologna. Il canonico Guidoni, che faceva anche traffici di autografi carducciani, fece riavere al Cardinale Alimonda gli originali delle sue lettere, che furono conservate e poi conosciute per merito di Remigio Paolare, il fedelissimo tra maggiordomo e segretario del Cardinale, che me ne rimise una copia, quando io ebbi per lunghi mesi alle mie dipendenze. Ho detto che alla signora Elvira il Carducci lanciò la frase: Vedi come mi scrivono i tuoi cardinali...

Scriveva il Card. Capecelatro...

Perchè l'Alimonda non era il solo cardinale che fu in relazione col Carducci. Infatti, anche il cardinale Alfonso Capecelatro, arcivescovo di Napoli, noto anch'egli quale dottissimo scrittore ed oratore, fu in cordiali relazioni col poeta e questi lo stimava ed apprezzava moltissimo. Non pochi furono i rapporti tra il poeta e il cardinale e le lettere scambiatesi.

Il Cardinale aveva conosciuto il poeta ad Arenzano, nella villa dei conti Figoli di Genova. Tra le lettere da lui inviate al Carducci significativa e meritevole d'esser conosciuta è quella in occasione della pubblicazione dell'ode «Alla chiesa di Polenta».

Scrive il cardinale: «La sua ode è veramente alta e degna opera d'arte e la poesia può andare superba nell'annoverarla tra le più felici espressioni di questa seconda metà del secolo, non ricco certamente di autentiche bellezze: Ella ha raggiunto in questa nuovissima ode le supreme altezze già intravviste in alcuni dei suoi preziosi mirabili lavori... Comunque sia stato il giudizio pel passato, con questa sua ode si può affermare che l'Inno a Satana è cancellato e soppresso per sempre... L'anima sua è, sia pure inconsciamente, se così vuole, secondo la espressione tertulliana, naturalmente cristiana. E' vano resistere agli impulsi della natura. Questa «unque tamen recurret». E sia la «dolce fanciulla di Jesse» od il «Giovin messia del popolo» queste spontanee espressioni dell'anima sono profondamente significative d'una situazione che non rinnega gli inizi e la formazione e non lascia disperare, anzi fa sperare d'una felice conclusione. Sono convinto che il suo paganesimo qua e là ostentato in diverse odi, non è stato, che un semplice atteggiamento letterario che spontaneamente, istintivamente ripudia con questi soavi ritorni primitivi.

Il fiero grido di San Marino lo riconferma. Se mi cogliesse vaghezza di far dei confronti non ricorderei certo il manzoniano «Nome di Maria» ma, in caso, la grande canzone petrarchesca «Vergine bella»: soltanto con questa sarebbe possibile un ricordo e un confronto...».

La lettera del Cardinale Capecelatro chiude col ricordo dei signori di Genova e con gli auguri di un ritorno al Cristianesimo.

Quali risultati ebbero sull'animo di Carducci queste lettere di invito e di augurio? Mistero. Le relazioni col Card. Capecelatro continuarono: quelle col Cardinale Alimonda cessarono presto, poichè il Cardinale morì nel 1891: ma tutto induce a ritenere che Carducci non si lasciò influenzare nè dall'uno nè dall'altro. E' noto il telegramma inviato dal poeta quando si parlò dei tentativi per una sua conversione: «Nè preci di cardinali, nè comizi di popolo...».

Il professor Antognoni conservò col Carducci le sue cordiali relazioni sino alla morte del poeta: egli riferendo al Cardinale Alimonda sul mancato incontro col poeta, espresse la speranza di poterlo realizzare in altra occasione: ma fu speranza vana. Carducci e Alimonda non si videro mai.

C. B.

Esempi di abnegazione femminile

L'encomiabile comportamento di una portinaia durante una incursione aerea nemica

Gli inquilini di un vasto fabbricato del centro della città, che comprende ben cinque rami di scale, ed alloga sessanta famiglie ci segnalano con ammirazione il comportamento della loro portinaia Marianna Minetti in Albina, di anni 53, da San Giorgio Canavese.

Dacchè il figlio suo è stato chiamato alle armi, la carica di capo-fabbricato è stata assunta dalla madre, la portinaia, che il non facile compito ha assolto in modo esemplare. Al primo squillare degli allarmi, essa si è sempre recata ad avvertire gli inquilini nelle singole abitazioni, ha aiutato le persone deboli o vecchie a scendere nel rifugio, con buone e semplici parole ha cercato sempre durante i bombardamenti di tenere alto lo spirito delle persone più sensitive, più facili ad impressionarsi.

Va ascritto a suo merito esclusivo — proclamano gli inquilini della casa — alle sue energiche iniziative, alle sue previdenze e provvidenze, al suo pronto intervento, se gli alloggi, i negozi, i magazzini, e l'intero fabbricato non hanno seguito la malasorte di altri circostanti, vandalicamente devastati, rovinati, distrutti, dagli spezzoni e dalle bombe della R.A.F. che pure hanno fatto tante vittime fra l'inerme e innocente popolazione civile.

Essa infatti, sempre, con alto spirito di umana solidarietà, con coraggio, con abnegazione, ancor prima del cessato allarme, senza curarsi del pericolo a cui si esponeva, perlustrava tutto il vasto caseggiato dalle soffitte agli alloggi, dalle terrazze ai negozi. Perfino sul tetto non si peritava di avventurarsi la coraggiosa donna, riuscendo con energica prontezza ad estinguere o liberare i locali da spezzoni incendiari, a spegnere iniziali incendi che senza il suo provvido intervento avrebbero potuto diventare funesti.

Particolare rilievo merita l'episodio avvenuto durante il bombardamento dell'8 dicembre scorso. Prima ancora del cessato allarme, solamente coadiuvata dal vecchio marito, in mancanza della squadra casalinga, accorse come le precedenti volte ad ispezionare i numerosi locali, provvedendo alla estinzione e rimozione di ben 18 spezzoni in piena attività. In quel mentre si sviluppava un grave incendio nel caseggiato vicino. Le fiamme già salivano alle nel cielo quando la brava portinaia giustamente pensando che un sollecito intervento, anche con mezzi di fortuna, avrebbe potuto aventare un più grave pericolo, invitava tutti gli inquilini usciti incolumi dal rifugio ad aiutarla nel generoso tentativo. Animati dall'esempio di quella donna tutti volonterosamente si prestarono. Fu organizzata la catena. L'acqua fu portata con secchie e mastelli, la sabbia con sacchetti e cassette; tutti raddoppiarono negli sforzi che furono coronati da successo poichè l'incendio fu dapprima contenuto, poi isolato e successivamente spento.

Durante tale fortunato evento, un inquilino della casa incendiata, nell'affanno di scappare, era ruzzolato dalle scale e si era fratturato due costole. Fu ancora la brava portinaia a correre per prima in suo aiuto a soccorrerlo a farlo trasportare sul letto della sua portineria e rimase ad assisterlo finchè non giunse un'autoambulanza per trasportarlo all'Ospedale delle Molinette.

Solamente allora, quando ormai ogni pericolo era aventato, quando anche il ferito era posto al sicuro, la donna si accorse non solo di essere stanca ma di avere le mani piagate. Non impunemente essa aveva per tante ore maneggiato picconi e badili, trasportato le cose più eterogenee di null'altro preoccupandosi che di compiere un dovere di cui altamente sentiva la responsabilità. Di quella tragica notte la portinaia conserva un ricordo indelebile: le cicatrici rimaste sulle sue mani.

Al termine della movimentata periglosa odissea, protrattasi fino al mattino, tutti gli inquilini poterono rientrare incolumi nei rispettivi alloggi, non però senza essersi prima felicitati, ringraziandola della provvidenziale opera svolta con sprezzo del pericolo, con la bravissima capo-fabbricato.

Un altro capo-fabbricato e portinaio, di cui non ci è detto il nome, e solo si sa che di giorno lavora quale operaio presso la ditta Emanuel, ci viene segnalato dagli inquilini di due case che furono incendiate durante la penultima vile aggressione aerea sulla città: si è esemplarmente adoprato, con sprezzo del pericolo a domare un incendio che se si fosse comunicato a vicini magazzini avrebbe portato danni e incendi. In quest'opera lo hanno aiutato non solamente il portinaio di una casa vicina ma anche la di lui moglie e la figlia con spirito di altissima umana solidarietà.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	14	38	13
MILANO	55	46	19
ROMA	67	68	—

IL SOLE sorge domani giovedì 11 febbraio (42-323) alle ore 7,37, tramonta alle 17,50. La **LUNA** spunta alle 11,17, tramonta alle 0,31.

ANNIVERSARI DELL'11. — Firma del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede (1929).

L'ORDOSCOPO DELL'11. — Ecco finalmente una giornata di fortuna pienissima. Venere che presiede all'amore, Marte sulle attività dinamiche e Giove sugli affari, sono oggi in buon aspetto lunare, e quindi in ogni settore daranno successo e fortuna se si sarà intraprendenti. Tuttavia questa buona atmosfera cadrà di forza al tramonto.

(Mario Segaloi)

ESTRAZIONI. — Premi ai B.T.N. scadenza 15 settembre 1951 serie 155.

I SANTI DELL'11. — La Madonna di Lourdes in commemorazione della prima apparizione a S. Bernadetta Soubirous avvenuta l'11 febbraio 1858, festa concessa da Leone XIII ed estesa alla Chiesa universale da Pio X. - S. Ampelio.

FUNZIONI DELL'11. — Inizio dei 10 giovedì dedicati a S. Rita da Cascia; alla chiesa filippine: 10 Messa, ceroturno, ferverino, benedizione; 16 rosario, ceroturno, benedizione; a S. Secondo: 9 Messa, ceroturno, ferverino, benedizione; 17,30 rosario, ceroturno, benedizione. Funzioni in onore di S. Teresa del B. Gesù: chiesa filippine: 7,35: Messa, ferverino, benedizione; 6 funzione per i soldati; S. Cristina: 7,30 e 16,45; S. Tommaso: 9 Messa, ferverino, benedizione in onore del S. Cuore di Maria, preghiere per gli iscritti alla F. C.

FIERE DELL'11. — Fabbrica Curone, S. Damiano Macra.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 6 febbraio: Napoli: 25 da 88 estr., 57 da 86, 68 da 77, 56 da 74, 19 da 71, 12 da 68, 20 da 66, 21 da 63, 9 da 58, 81 da 50, 33 da 50. - Palermo: 30 da 77, 83 da 67, 12 da 61, 29 da 58, 15 da 56, 55 da 54. - Roma: 47 da 83, 77 da 55, 64 da 52. - Torino: 22 da 88, 10 da 73, 3 da 68, 15 da 57, 36 da 56, 69 da 50. - Venezia: 79 da 118, 40 da 114, 39 da 62, 8 da 57, 80 da 56, 49 da 51. - Numeri più in ritardo per le otto ruote: 71 da 8 settimane, 80 da 8.

Prenotazione carburante per il mese di marzo

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione rende noto che le richieste di carburante per automezzi trasportanti derrate alimentari, deve essere presentata di persona alla Sepral (via Mario Gioda 20) entro il giorno 20 di ogni mese. Trascorsa tale data, le domande non saranno più accolte.

Il delitto di Poirino

La brillante operazione dei RR. CC. che condusse all'arresto dell'assassino, dopo quasi un anno di indagini e di ricerche

La notizia, data stamane dai nostro giornale, dell'avvenuto arresto dell'assassino del mediatore Lorenzo Beretta, della moglie Domenica Bogliona e della figlia Lucia, nella cascina Palazzo in quel di Ternavasso (Poirino), ha prodotto viva e simpatica impressione. Da un anno, mentre tutto attorno taceva, il maresciallo dei R. Carabinieri Ugo Serri proseguiva indefessamente ed intelligentemente la ricerca del cartone del Beretta, misteriosamente scomparso dopo il delitto. Infatti egli risultò essere Francesco Bertello fu Luigi, di 38 anni, già residente a Montiu Nocco.

Il Bertello, solo e vagabondo, era visto dalla moglie era conosciuto per un figuro strano, diffidente e scontroso. Pochi anni era convissuto con la moglie e, dopo di avere avuto due figli, si era separato da lei per incompatibilità di carattere. Nella casa del Beretta aveva trovata una buona ospitalità ma indubbiamente nella sua mente si era fatta strada l'idea del delitto, quando credette che nel cascinale vi fossero lire di quattrini ed invece vi erano soltanto 2500 lire, delle quali egli si impossessò.

Dopo di essere vissuto, in seguito al delitto, alcuni giorni come un cane randagio, si era ripresentato alla moglie, poi si era dato alla vita dei boschi incontrando ed associandosi con una zingara tale Anna Barbero di Alessio, più vecchia di lui di un anno. Raccoglievano funghi che la donna poi vendeva in paese mentre il Bertello, diffidentissimo, mai si lasciava vedere da alcuno. I Carabinieri di Poirino, pur facendo attorno all'identificazione dell'assassino, avevano disposto un lungo servizio di vigilanza tramandole notizie e fotografie ai colleghi delle sezioni vicine e lontane. Finalmente il ricercato è caduto nella rete laboriosamente tesagli. Egli nega ogni addebito ma oltre alla frase pronunciata alla moglie ed il possesso del calzo del Beretta, rinvenute in un suo fagottino, ad inchiodarlo sono le sue incerte giustificazioni.

Sulle nevi di Bardonecchia

Il Campionato di marcia e tiro dei dopolavoristi torinesi

A Bardonecchia, su un percorso di 15 km., (dislivello 600 metri) ha avuto luogo il Campionato provinciale di marcia e tiro, organizzato dal Dopolavoro Provinciale. Alla manifestazione hanno partecipato 12 squadre di dopolavoristi e 8 di Corpi Armati. Ecco le classifiche:

Categoria dopolavoristi: 1. Dop. Az. Fiat (squadra A: Gariglio-Smith-Rusconi); 2. Dop. Com. Bardonecchia; 3. Dop. Az. Gutermann. — Pattuglie militari: 1. Pattuglia VIII Settore (serg. magg. Lerro Marcietti, cap. magg. Brunetti Lionello, soldato Olivero Mario).

DOVE LO METTERA'?

Una sistemazione sconveniente per il bellissimo Dac

Un caso veramente pietoso questo del signor Giacinto P. (droghe e coloniali), un danese di razza con un mantello di un colore e l'altro diverso: un danese che è costato al padrone un occhio della testa.

— Dove lo metto, come lo sistemo ora il mio Dac — si gridò disperatissimo il sor Giacinto al momento di abbandonare la metropoli per un piccolo centro. A chi lo affido? Con me non lo posso portare per via della suocera che si unisce a noi nella dipartita e nella nuova residenza. Dac rimarrà solo!

— Se è soltanto per questo! — disse allora il padrone del bar testimone della scena sopra riferita — affidate Dac a me. Ci penso io.

— Benefattore! — gridò Giacinto commosso. — Unico e vero benefattore. Qua la mano.

Seguirono dei «quarticini» di rosso frizzante. Numerosi. Alla fine i due avevano deciso di usare nei loro rapporti personali il «tu», punteggiato da forti pacche amichevoli sulle spalle, e di eleggere a dimora del danese prodigioso la casa del padrone del bar.

* *

Passò del tempo. Giacinto, abbandonata la provincia, veniva a controllare i suoi affari cittadini, ripartendo poscia con il treno delle cinque. Controllava anche, naturalmente, le condizioni di prestanza del suo Dac per il quale pagava regolarmente una pensione al padrone del bar.

— Come va il mio Dac? — chiedeva al suo giungere, prima di dedicarsi ai «quarticini» — Come va?

— Benissimo. Ora è fuori.

— E' sempre fuori. Come mai?

— Te l'ho già spiegato — rispondeva allora il barista. — Lo affido ad un ragazzino che se lo porta a passeggio. Si diverte il ragazzo e la salute dell'animale ne ha giovamento.

— Come parli bene! Ma, invece, Dac mi pare un po' stanchino, sbattuto. Non vorrei che il ragazzo con la scusa di giuocargli assieme... sai come fanno i ragazzi... Tirare delle pietre che il cane poi corre a raccattare, tirare di nuovo e così per ore ed ore...

* *

Ora la faccenda è finita così (ometta, ma bisogna concludere, male dello spazio...) è finita che il signor Giacinto, andato ai mercati generali per affari, ha lanciato il suo bel cane danese, alto come un vitellino, legato alle stanghe di un carrettino carico di verdure. Altro che passeggiate! Il ragazzo — figlio di un erbivendolo — il ragazzo a cui era affidato l'animale lo utilizzava per il traino!

Ne è nata una scena clamorosa nel bar. Pare infatti che il padrone non soltanto intascasse il mensile per il mantenimento di Dac dal signor Giacinto, ma incassasse pure una certa somma per le prestazioni, diciamo così, di Dac come animale da traino.

Giacinto e il padrone del bar non si danno più del tu, Giacinto è nuovamente disperato. Dove lo metterà? Dove sistemerà il suo Dac? A chi lo affiderà?

SULLO STRADALE DI POIRINO

Un carro di masserizie rovesciato dal tram

L'urlo nella notte — Il cavallo squartato — La circolazione interrotta per circa tre ore

Un incidente stradale che, fortunatamente, non ha avuto vittime umane, è accaduto ieri sera sullo stradale di Poirino, al km. 23.

Erano da poco suonate le 19 e un autentico corteo di carri carichi di masserizie stava procedendo, quando un convoglio tranviario, partito da Poirino, investiva e rovesciava un veicolo tirato da un cavallo. Il conducente che si trovava a fianco dell'animale non riusciva a trattenere il cavallo, forse spaventato dal fischio della motrice e che andava a cacciarsi tra i binari. Il conducente, visto vano ogni tentativo, correva incontro al tram per provocarne la fermata, ma invano. Un urto, uno schianto ed il veicolo, con tutto il suo prezioso carico di mobilio, si sfasciava sull'asfalto. Il cavallo, investito in pieno, con un ultimo nitrito di dolore si abbatteva agonizzante.

Dal convoglio scendevano il personale ed i viaggiatori che con molti stenti riuscivano a liberare i binari dall'ostacolo. Poi, sopraggiungevano altri carri ed autocarri che erano costretti a sostare circa tre ore prima che il transito fosse ristabilito. Il cavallo veniva trascinato nel vicino fossato ed il mobilio ricaricato su di un altro veicolo fatto arrivare da Moncalieri. Fortunatamente, come abbiamo detto, nessun danno alle persone.

Investito da un ciclista

Tale Roggero Pietro, di 33 anni, abitante in via Stampatori 33, ieri sera verso le ore 23 rincasava e percorreva la via San Francesco d'Assisi quando, giunto all'altezza di via Garibaldi, mentre stava sul marciapiede, era investito e gettato a terra da un ciclista che è riuscito essere certo Amilcare Filippo abitante in via Botero 1.

Il Roggero, soccorso dallo stesso investitore, era accompagnato all'ospedale San Giovanni, dove quei sanitari gli riscontravano una ferita con abrasione al dorso del naso e dopo le cure del caso, lo giudicavano guaribile in otto giorni salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

Giocattoli

I Grandi Magazzini Bianchi ricordano alla loro gentile clientela che la libera vendita dei giocattoli cesserà col giorno 28 del corrente mese. Dal 1° marzo p. v. i giocattoli non potranno più essere venduti.

Investita da un'automobile

Percorrendo a piedi via San Massimo, la domestica Domenica Zucci di Luigi, di 21 anni, abitante in via Po 6, è stata investita da un'automobile. Poco dopo ella si è recata al vicinio San Giovanni per farsi medicare ferite varie guaribili in pochi giorni.

COMUNE DI TORINO

9 Febbraio 1943-XXI

NATI	11
MORTI	33
MATRIMONI	13

STATO CIVILE

9 Febbraio 1943-XXI

Conti Giuseppe ved. **Canepero**, a. 85, da Moniasero, casalinga, c. Alessandria 14 - **Imerti Margherita** ved. **Bruno**, a. 80, da Castelmagno, casalinga, v. Dei Rivoli 12 - **Ferro Vittorio** fu Giuseppe, a. 23, da Alba, barista, c. Beilbellini 8 - **Cabutti Edmondo** fu Luigi, a. 31, da Chivasso, macchinista, c. Bertelli 10 - **Boria Margherita** fu Giuseppe, a. 37, da Torino, casalinga, c. I. Balbo 121 - **Pomeglione Maria** ved. **Rabba**, a. 81, da Grinzane d'Alba, casalinga, v. Mazzini 18 - **Costantini Felice** fu Cristoforo, a. 67, da Corrigliano, custode, str. Volpiano 18 - **Chiara Giuseppe** fu Giovanni, a. 48, da Brinize, manovale, via Borea 17 - **Vianello Giovannino-Carlo** fu Luigi, a. 76, da Castelvero d'Asti, pensionato, c. Tiziano 22 - **Chiesa Luigi** fu Francesco, a. 61, da Alliano Natta, cantoniere, v. Ettarossa 20 - **Marchisio Maria-Elisabetta** ved. **Sozzani**, a. 70, da Polesne, pensionata, v. L. Bassani 15 - **Giordano Carolina** ved. **Biasio**, a. 80, da Crescentino, casalinga, v. dei Mille 31 - **Cossa Vincenzo** fu Giuseppe, a. 52, da Borgo d'Alemmenale, v. Nizza 229 - **Riva Pietro** fu Domenico, a. 49, da Pollone, ass. 1958, v. Lessona 7 - **Earoni Maria-Laura** di Battista, m. 7, da Torino, c. Peschiera 32 - **Ceppia-Barazzotto Pietro** di Pietro, a. 21, da Torino, operaio, Osp. Sanatorio - **Britacia Cinquanta** ved. **Sozzani**, a. 82, da Villanova Solaro, casalinga, Id. Ripoux - **Santo Luigi** fu Gaetano, a. 65, da Boffalora d'Adda, commissione, id. Ripoux - **Agostinetto Maria** ved. **Brunello**, a. 81, da Mussolente di Piave, casalinga, Ad. Martini - **Ghisetti Umberto** di Agostino, a. 21, da Lanzo, meccanico, Osp. Militare - **Alesia Carlo-Serafino** fu Bartolomeo, a. 85, da Torino, carrettiere, Id. Ripoux - **Fascetto Maria-Carlotta** ved. **Ferraris**, a. 82, da Giaveno, casalinga, Id. Ripoux - **Comerone Teresa** fu Giuseppe, a. 70, da Moncalieri, casalinga, Osp. Psichiatrico - **Vanzi Domenico** di Arsoli, m. 1, da Torino, Osp. San Lazzaro - **Benna Laura** ved. **Bondi**, c. 66, da Roma, casalinga, Osp. Molinette - **Villa Antonio** fu Giuseppe, a. 61, da Viarigi d'Asti, pensionato, Valentino - **Calcagno Luigia** ved. **Taddi**, a. 77, da Carrù, casalinga, Osp. Cottolengo - **Pianetta Gualberto** di Pietro, a. 3, da Brianzone, scolaro, Osp. Cottolengo - **Bodo Francesco** fu Antonio, a. 77, da Trinità, fattorino, manovale, Osp. Cottolengo - **Bertello Giovanni** di Giuseppe, a. 54, da Torino, meccanico, Cimitero Gen. - **Garibaldi Carlo** di Giovanni, a. 15, da Moncalieri, meccanico, Osp. Molinette - **Tosetti Antonio** fu Giuseppe, a. 75, da Caselle, muratore, Osp. Cottolengo - **Fusiello Giulia** ved. **Pracula**, a. 75, da Sestri Ligure, casalinga, Osp. Molinette - **Giacomazzi Giorgio** fu Giovanni, a. 74, da Torino, fabbro, Osp. Molinette - **Quarone Luigi** fu Francesco, a. 34, da Torino, milite M.V.S.N., Osp. Molinette - **Rossetti Giovanni** fu Gino, Bellinzona, a. 63, da Castello, vend. ambulante, Osp. Molinette - **Sebastiano Cesarina** fu Pietro, a. 85, da Torino, casalinga, Osp. Molinette - **Gaffone Giuseppe** fu Luigi, a. 71, da Castello Torinese, manovale, Ricovero Municipale.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 9 corr.:

Borgogno rag. **Ugo**, studente, **Terrero Elsa**, impiegata.

Bettino Luigi, sarto, **Eliana Teresa**, domestica.

Chitarrini Ugo, operatore galvanostegico, **Catale Adriana**, impiegata.

Della Carlo, impiegato, **Tritan Annunziata**, impiegata.

Canella Dario, meccanico, **Silvestri Enrica**, sarta.

Sacco Carlo, impiegato, **Braghin Ersilia**.

Zaffiretti Ambrogio, scalpellino, **Virginia Maddalena**, domestica.

Levi Roberto, studente, **Dachi Elena**.

Magnetto Mario, meccanico, **Romanda Anna**, operaia.

Malada Giovanni, collaudatore, **Fiten Antonietta**, operaia.

Morigi geom. **Alberto**, disegnatore, **Rocchi Roma**, impiegata.

Pasquino Giuseppe, industriale, **Rossetti Renata**, sarta.

Perino Pietro, commerciante, **Carrera Delfina**.

Sono nati

Nascite denunciate il 9 corr.:

Grosso Luigi, Licciona Vincenzo, Albano Franco, Vallero Laura, Carrer Renata, Pace Pietro, Tocia Germana, Buglioni Eco, Arlegiano Renato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BAR REX: 17 e 21 Trattes. e Varietà.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Sangue viennese» di Willy Forst (Maria Holst e Dom. «Ricolti» e pettinia. Ult. Luce 20,50; Film 21,30.

AMBROSIO: «Casanova farebbe così» con De Filippo, G. De Rege. Ult. 22.

CORSO: Mater dolorosa (Lotti, Uhlig, Gora, Galeotto e Doc. «Ristasse della melodia». Ult. Luce 20,55; Film 21,30.

AUGUSTUS: «Gelosia» e Doc. «Leggenda del Monte Cervino». Ult. spett. 21.

BALBO: «Tu ed io». Ultime.

IDEAL: «Treno di lusso» Kate von Nagy e Eula riv. Nino Lembo e De Posti. Varietà ore 16,30 e ore 20,35.

STATUTO: «Chi bacia Maddalena?» Mag. da Schneider, Matterstock. Ultime.

NAZIONALE: «Un colpo di pistola».

DORIA: «M.A.S.» (Andrea Checchi).

TORINO: «I due Foscari».

ALFIERI: «La guardia del corpo» Calamai.

CARLALBERTO: «Ecco» Ultimo ore 21.

PALERMO ore 14: Aquila del Giappone.

VINZAGLIO 14: «Delirio» Ult. 20,30.

IMPERIALE 14: «Sogno di carnevale».

TORINESE: «Bengasi» M. De Tasnady.

SOCIALE: «Primo amore» (ap. 18,30).

OLIMPIA: «Arriviamo noi» (Rizzoli).

ROMANO: «Guardia del corpo» ult. 21.

SAVOIA: «Una storia d'amore» Noris.

REX: «Malombra» Isa Miranda, Andrea Checchi, Ultimo film ore 20,35.

Domani al CORSO

la più importante realizzazione cinematografica della stagione

FEDORA

Un film di risonanza internazionale, prodotto dalla «Generalcine-Icar» con incomparabile fasto di scene e di costumi e interpretato da un complesso artistico superbo:

Luisa FERIDA - Amedeo NAZZARI
Osvaldo VALENTI - Rina MORELLI
Sandro Ruffini - Memo Benassi

FEDORA

ispirato dal famoso dramma di *Sardou* e diretto da *Camillo Mastrocinque*, è un film di magistrale potenza emotiva e di suggestivo fascino melodico. La musica immortale del Maestro

UMBERTO GIORDANO

avvolge infatti l'azione di un'armoniosa atmosfera incomparabile.

Quanto prima al VITTORIA

LABBRA SERRATE

riuscitissimo film di *Mario Mattoli* per la «Nazionalcine-Manenti».

Attraverso un intreccio suggestivo e appassionante, emergono in particolar modo due contrastanti figure magistrali, vigorosamente impersonate da

Fosco GIACHETTI
Andrea CHECCHI

due dei migliori esponenti della cinematografia nazionale, dall'arte sobria ed efficace, signorilmente registrata.

LABBRA SERRATE

si vale anche del vario ed elegante gioco scenico di *Jeannette Bach* e di *Vera Carmi* e della immensa sempre tanto simpatica di *Carlo Campanini*.

Domani al REX

una vivace commedia tragi-comica

GIORNI FELICI

brillantemente interpretata da

Lilia SILVI
Amedeo NAZZARI

Valentina Cortese - Vera Carmi
Leonardo Cortese - Paolo Stoppa

E' una vicenda imbastita su un gajissimo motivo amoroso, è sarà fonte di continue emozioni e risate.

Produz. *Excelsa* - Distrib. *Minerva*

Domani all'AMBROSIO

DOVE ANDIAMO, SIGNORA?

Sentimentale, elegante, divertentissima commedia, ravvivata da uno scoppiettio di arguto ironie e di malizioso particolari comici, deliziosamente adatti a far rifulgere il festoso brio interpretativo di

CAROLA HÖHN - CLAUDIO GORA

Hans Moser

Prod. - Elica-Appia Film - Esel. Icl.

AI TORINESE: «Bengasi»
M. De Tasnady, F. Giachetti, Nazzari.

NAZIONALE: «Un colpo di pistola»
Assia Noris, F. Giachetti, A. Canta.

PROGRAMMI RADIOFONICI

Mercoledì 10 Febbraio

PROGRAMMI SERALI

SEGNALIAMO in questi programmi: Segnale orario - Giornale radio. «L'ussaro di Felsheim», tre atti di Anonimo, con musiche di F. Schubert.

PROGRAMMA A: Onde metri 263,2, 283,3, 368,6, 420,8, 559,5. Ore 17:

17,15: La camerata del Balilla e delle Piccole Italiane.

17,35: Concerto del soprano Lalla Bianchi.

18-18,10 (circa): Notizie a casa dai militari combattenti.

19,10: Notiziario turistico.

19,30: Notizie dall'interno e notizie sportive.

19,35: «Aspetti del nuovo diritto», conversazione del cons. naz. Bruno Biagi.

19,40: Gruppo madrigalisti «Città di Milano» diretto dal maestro Luigi Castellazzi.

20: S. O. - Giornale radio.

20,20: Commento ai fatti del giorno.

20,30: Radio famiglie.

21,15: Canzoni per tutti i gusti dirette dal maestro Segurini.

22: Cronache di guerra da Berlino, di Cesare Rivelli.

22,10: Orchestra classica diretta dal maestro Manno. 1. Bach: Dalla Suite n. 5 per cembalo; 2. Daquin: a) La rondine (b) Il cucù; 3. Schumann: Dalle «Scene del bosco».

22,45: Giornale radio.

23 (circa)-23,30: Canzoni e melodie.

PROGRAMMA B: Onde metri 221,1, 230,2, 245,5, 491,8, 559,7. Ore: Dalle 17 alle 20,30 (vedi progr. A).

20,30: Canzoni in voga dirette dal maestro Zeme.

21: «L'ussaro di Felsheim», tre atti di Anonimo. Musiche di Franz Schubert. Interpreti: L. Garaveglia; D. Di Luca; N. Filogamo; M. Bessoli; C. De Cristofaro; U. Torrinini; Vanda Tettoni; Lina Acconci; A. Zanobini; A. Bonucci; I. Carelli. (La romantica e un po' gustosa vicenda di questi tre atti può essere rapidamente accennata così: Il barone Carlo di Felsheim, il cui padre fondò il celebre reggimento degli Ussari di Felsheim, è paggio di Federico II di Prussia. Bello e spavaldo, il barone incontra, una sera, una deliziosa fanciulla. Dall'incontro sbocciano un idillio e un appuntamento. Nel recarsi all'intraprendente barone incappa in una casa da giuoco, che lo affascina e, fra amore e giuoco, egli si smarrisce. La mancanza è grave per un barone e ufficiale, ma aggrava tanto più, quando il Re, sdegnato e commosso, confina il giovane barone nella fortezza di Newstel. Meno male che Carlo ha la fortuna d'incontrare, fra le mura della fortezza, proprio la fanciulla dei suoi sogni e che gli è, o dovrebbe essere, custode-carceriere un suo antico maestro, ora sergente degli Ussari. Quand'ecco, un mattino, giunge nella fortezza di Newstel l'eco di una vicina battaglia e della elettrizzante fanfara del Reggimento degli Ussari. Naturalmente il barone e il vecchio sergente non possono reggere al bellico richiamo e, violando l'ordine che imporrebbe loro di restare, disdiede e custodito accorrono a combattere, coprendosi di gloria. Come giusto, non solo ottengono perdono e assoluzione, ma compensano al loro comportamento, quando dire che il barone realizza il suo sogno d'amore. L'azione è intercalata da musiche tolte dalle innumerevoli opere di F. Schubert, le cui lamose «Melodie» fecero esclamare a Beethoven: «Certo è che in Schubert vi è la scintilla divina!»).

22,30: Valzer, polche e mazurche.

22,45: Giornale radio.

23-23,30: Orchestra diretta dal maestro Petralia.

Giovedì 11 Febbraio

PROGRAMMI DIURNI

PROGRAMMA A: Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,5: Ore 7,15: Giornale radio.

7,40: Notizie a casa dai militari combattenti.

8: Segnale orario - Giornale radio.

8,15: Eventuali notizie a casa dai militari combattenti.

10: Radio scuola - Lezioni per gli alunni delle scuole dell'Ordine Medio: classe prima media; ore 10: «Lettura»; 10,10: «Comunicazioni»; Seconda media; 10,20: «Analisi logica»; 10,30: «Storia»; Terza media: 10,40: «Geometria»; 10,50: «Analisi logica».

11: Radio scolastica: «Radiogiornale Balilla», per gli alunni delle scuole dell'Ordine Elementare.

11,30: Trasmissione per le Forze Armate: Parole di ufficiali ai soldati, col. Bruno Cappuccini: «Noi e gli altri». - Programma vario. - Notizie a casa.

12,15: Quotazioni della Borsa di Roma e Milano.

12,30: Canzoni per tutti i gusti dirette dal maestro Segurini.

13: Segnale orario - Giornale radio.

13,10 (circa): Musica varia.

13,35: Trasmissione per la Germania: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini. (Concerto scambio con la Reichsrundfunk G.).

14: Segnale orario - Giornale radio.

14,10 (circa)-15: Canzoni del tempo di guerra: 1. Scolari-Tettoni: «I fior della montagna»; 2. Morcione-De Torres-Simeoni: «L'amorosa Richarda»; 3. De Palmi-Galdieri: «Addio, bambina»; 4. Ciolfi-Fiacconaro: «Soldato mio»; 5. Scorilli-Mauro: «Rosanna»; 6. Derevitsky-Martelli: «Fiore di lana»; 7. Perziani-Moriat-Natl: «Letterina grigio-verde»; 8. Schisa-Cherubini: «Rondinella azzurra»; 9. Benedetto-Sordi: «Una biondina»; 10. Celani-De Torres-Simeoni: «Bambina bella»; 11. Carducci-De Roberti: «L'ombelico di Marietta»; 12. Scaramuzzi: «Ho un appuntamento in mezzo al mare»; 13. Filippini-Manlio: «Caro papà»; 14. Abbati-Nisa: «Si va... si va...»; 15. Castiglione-Sordi: «Caporale di giornata».

PROGRAMMA B: Onde metri 221,1, 230,2, 245,5, 491,8, 559,7: Dalle 7,15 alle 13 (vedi progr. A).

13,10: Musica operistica - Nell'intervallo: Comunicazioni al connazionali di Tunisi.

Dalle 14 alle 15 (vedi progr. A).

QUALCHE CONSIGLIO PRATICO: «Posseggo un apparecchio che ha sempre difettato di selettività, e man mano il difetto peggiora. Come posso rimediarvi?» (G. M., Verona). - Applicate un buon filtro ad assorbimento. Come antenna occorre un aereo interno di una decina di metri di treccciola tesa a 20 cm. dal soffitto e pareti, con isolatori.

ANTICIPAZIONI: Si annunciano le trasmissioni delle seguenti commedie musicali: «L'augellin Belverde» di Gozzi (mercoledì 17); «Nina, non far la stupida» di Rossato e Gian Capo (domenica 21). Dall'operetta «Reginetta delle rose», di R. Leoncavallo, sarà diffusa una selezione martedì 23.

POSTA RADIO: V. C., Genova: Non possiamo dirvi il titolo di quel «brano orchestrale» perchè non lo abbiamo ascoltato. Quanto alla protesta, rivolgetela direttamente, perchè qui ebbe già più di una eco. - Map., Torino: Quella rievocazione non sarebbe, pensateci bene, opportuna. - V. O., Bologna: Lo strumento musicale cui si riferite è di origine cinese; quasi ignorato fra noi. Ma come «Bolao».

PASSATEMPO

CRITTOGRAMMA

A B

1	12	1		1		9	1
2	11	2		13		10	3
3	12	1		3		4	1
4	11	8		14		5	5
5	10	1		3		6	1
6	13	7		4		2	5
7	7	6		4		2	1
8	11	2		5		6	1
9	4	1		6		12	3
0	7	2		8		2	5

NB. - A numero eguale corrisponde lettera eguale.

Le parole verticali «A» e «B» sono formate dalle stesse lettere.

Orizzontali

1) Traccia che è segno di guasto
2) Predizioni di cose future
3) La metropoli delle Filippine
4) Prese settore di pieve
5) Un tipo di consigliera
6) Furbo
7) Un peccato mortale
8) Dignità di priore
9) Crosta lattea
0) Vaso da cui si rimescolava vino ai commensali

Verticali

A) Si domandano ad un bugiardo
B) Si dicono e si offrono alle donne

Soluzione del gioco pubblicato ieri

Bifronte

«A»

Atlante - Assiale - Velivolo - Boina - Cime - ANIO

«B»

Cina - Emi - Cani - Oliolo - Vile - Vela - Issa - Elena - Ia

Frin

EMORROIDI

Trattamento indolore senza operazione cruenta con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specializzato di Corso G. D'Annunzio 13, TORINO (sede provvisoria). Dir. Chirur. Dr. C. CHIUSANO - Visite 10-13, 14-18, Tel. 73-981.

(A. P. Torino 9811 - 30/12/40)

VIGLIANI ACQUISTA *Posaterie Oggetti (Rottami)* LAGRANGE 6

FURBATTO AMM.ne CASE Piazza Lagrange, 1

UNA PENNA da RICALCO? Chiedete la STYLOKOPIA

GISSI Via PO, 2 ACQUISTA LIBRI D'ARTE Enciclopedie Romanzi

TERMOLEINA lenisce il dolore — Russi — REUMATISMI - SCIATICA - ARTRITI — SOC. AN. FARMACEUTICA ITALIANA - RUSSI & C. - ANCONA

La novella di "Stampa Sera,,

UN PREPOTENTE

Gualtiero Donati e Fausto Angelini, dopo trent'anni di amicizia e di commercio che li aveva arricchiti, un giorno di nebbia si urtarono come ragazzacci e buttarono a monte le carte del passato e dell'avvenire, senza ascoltare nessuno. Evidentemente, molte cose *stanno scritte* anche per coloro che a Maometto non ci credono.

I due amici abitavano con le rispettive famiglie in una casa che s'erano fatta costruire apposta su due ali simmetriche, munite d'ingressi separati ma con porte intermedie che nessuno chiudeva, onde era chiamata la *casa senza pareti*. Per ciò, grandi lodi da parte del popolo. Ma qualcuno sosteneva che si trattava soltanto di una furberia commerciale, una specie di pubblicità, in quanto bisognava ragionare così: Se sono amici sul serio, vuol dire che si tratta di galantuomini. E la ditta «Angelini-Donati» garantiva la bontà della propria merce con quella dei titolari. Polvere, dicevano i maligni, per accecare gli sciocchi. Ma due sono le espressioni dell'infinito: la divina provvidenza e le cattive lingue.

Sedevano sempre nel solito angolo di caffè senza salutarsi!
(Disegno del pittore Quaglino)

D'improvviso gli scettici ebbero ragione proprio per colpa della *casa senza pareti*.

Da qualche tempo, Gualtiero, prima in tono indifferente e poi sempre sul serio, aveva chiesto all'altro se volesse vendergli la sua parte di casa, a prezzo di stima, o magari di affezione. Fausto s'era sempre limitato a lasciar cadere la domanda con generici «Ma va là!», «Sei matto!», «Hai voglia di ridere!» e simili.

Gualtiero che non aveva affatto voglia di ridere, quel giorno di nebbia tornò alla carica con la massima serietà:

— Si può dunque sapere perchè non me la vuoi vendere?

Fausto avrebbe potuto rispondere che i ricordi familiari accumulatisi lì in tanti anni lo trattenevano come un prigioniero e che quella prigione gli piaceva; invece, prese la questione di punta. Forse, per colpa della nebbia.

— Tu — rispose — non sei affatto delicato. Io, la tua parte di casa non potrei comperarmela perchè i soldi non li ho. Tu li hai. Ma com'è che li hai?

Prima che la nebbia fosse sparita dalle strade e dai loro cervelli, Gualtiero aveva rimproverato a Fausto di averlo tirato su con il proprio ingegno da una situazione umilissima e Fausto gli aveva sbottato sul naso — oh, finalmente! — che ogni anno, lui, come amministratore della ditta, i conti li faceva col sistema del leone, e i danari in più con i quali voleva portargli via la casa, se non erano rubati ci mancava poco.

Malgrado l'affettuoso intervento dei parenti e degli amici, i due litiganti decisero di separarsi, ognuno per suo conto e si sarebbe visto chi guadagnava di più; e all'affetto seguì l'odio con l'accanimento naturale di due caratteri ugualmente orgogliosi: concorrenza a coltello e liti a ogni minimo pretesto. Nessuno intendeva cedere su nulla, anzi, per non avere l'aria di abbandonare neppure i terreni neutrali, sedevano come sempre, uno vicino all'altro, nel solito angolo di Caffè, senza salutarsi, beninteso, e fingendo addirittura di non essersi mai conosciuti.

Nella vecchia casa, le libere porte furono sprangate di dentro e di fuori.

Dopo tre anni, visto consolidato il bisticcio, ci si erano abituati un po' tutti, all'infuori di Luciano figlio di Fausto e di Clelia figlia di Gualtiero, promessi sposi sin da piccoli, che si piacevano ed erano impazienti di dimostrarselo.

Nella casa contestata, i due giovani — vent'anni appena — occupavano camere vicine, separate soltanto da una parete a mattoni dove, ogni mattina e ogni sera, prima di alzarsi e prima di andare a letto, battevano con le nocche delle dita per il saluto del buon giorno e della buona notte. Ragazzate che i giovani fanno anche a cinquant'anni.

A scissione avvenuta, inutilmente Luciano telefonò i soliti colpettini augurali; dall'altra parte rispondeva — se così posso dire — un silenzio lugubre, chiara rottura delle relazioni diplomatiche. Infame creatura! Luciano le voleva così bene che l'avrebbe picchiata, tanto è difficile veder giusto nei propri sentimenti quando l'amore li intorbida.

Ma, dopo un po', in chiesa — la chiesa è complice degli innamorati — uno sguardo obliquo di Clelia, alitando sul libro delle preghiere raggiunse Luciano col valore di una rettifica; poi venne un secondo a chiedere ricevuta e un terzo per dire grazie. Quella sera, con l'aria di piantare un chiodo, Luciano ritentò il telefono sulle pareti a mattoni e — felicità! — altrettanti colpettini, esitanti ma deliziosi, risposero.

In seguito, Luciano, con l'aiuto di un trapano e raccogliendo attentamente anche la polvere minuta, bucò la parete affidandosi al dio degli innamorati perchè di là si capisse. Di là fu capito benissimo e un «Sacro cuore di Gesù» coprì il traforo delittuoso, mascherato, al di qua, da un'altra cornice non meno devota. Si accese in tal modo uno scambio attivo di lettere che alimentarono la fiamma con la droga della giovinezza e del mistero. Tutt'e due continuarono a giurarsi, con sempre rinnovato piacere, che nessun ostacolo sarebbe mai potuto dividerli e, a riprova, si spedivano, attraverso la minuscola galleria, tanti piccoli baci; essi giungevano, è vero, sotto forma di solletico, ma, ai surrogati, non bisogna chiedere miracoli.

Sul più bello del gioco, capitò in casa Donati un amico di papà Gualtiero, un certo signore anzianotto che nutriva pure qualche proposito di matrimonio con Clelia, e il padre, dopo averlo accolto con soddisfazione illimitata, pregò la figliola di cedere all'ospite la propria camera — dato il disordine delle altre per restauri. — Clelia obbedì, perchè le preghiere di lui non ammettevano discussioni.

L'ora tarda, l'assenza della cameriera, il nessun coraggio di confidare alla mamma il suo segreto per chiedere aiuto, impedirono a Clelia di avvertire Luciano e capitò l'inevitabile. L'ospite fu sorpreso, coricandosi, nell'udire un picchiettare sempre più nervoso sulla parete e, peggio ancora, il mattino, nello scorgere che il «Sacro cuore di Gesù» andava avanti e indietro, avanti e indietro come se facesse cenno a qualcuno di avvicinarsi. Invece di credere a un miracolo e di umiliarsi nella devozione, egli scostò il quadretto e intercettò la lettera destinata a Clelia, affrettandosi a depositarla, dopo averla letta, tra le mani del suo carissimo amico Gualtiero.

Di lì a poco, il padre irrompeva nella camera di sua figlia e brandendo il foglio di carta, le domandò con fiero cipiglio:

— Mi dirai — che cos'è questa porcheria?

La giovane abbassò gli occhi senza rispondere.

— Ah sì! Ah, sì, eh? — bofonchiò sdegnatissimo l'uomo, mentre strapazzava la lettera tra le dita nervose. — Ah sì, eh! In tal modo i figli di oggi tradiscono la famiglia e trascinano un nome onorato nel fango!

— Ma, papà!

— Taci, sciagurata! Preparati invece ad entrare in un convento perchè te lo meriti. Riconosci che te lo meriti?

— Sì, papà.

— Sì, papà... sì, papà... Ci vuol altro... E smettila di piangere, se non vuoi farmi perdere la bussola... Guardala lì, quella bocca di latte che ti fa la romantica... E io che ti consideravo... lo so io che cosa ti consideravo... Una perla, ecco... e invece sei una serpe. La parola giusta...

— Sì, papà.

— E adesso, «sì, papà» mi obbedirai in tutto e per tutto. Prendi penna carta e calamaio e scrivi come ti detterò io.

— Sì, papà.

L'indomani Luciano ricevette con il solito servizio postale la seguente letterina:

«Amore mio tanto caro, quel cretino di mio padre è partito e starà fuori per qualche giorno. Mamma è d'accordo con me e finalmente ci potremo incontrare per dirci tutto il nostro amore. Io sono proprio stufa di essere come in prigione, perciò, se tu hai coraggio, ti aspetto a mezzanotte nel mio giardino presso la grossa quercia con l'edera, quella vicina al muro di cinta dove io metterò una scala. Fremo d'impazienza e sono per sempre la tua Clelia».

— Tu ci andrai — aveva detto Gualtiero a dettatura finita — poi arriverò io e concerò il bellimbusto come si merita.

— Sì, papà.

La docile figlia non perdette tempo nel correre ai ripari. Disse tutto alla mamma che ne parlò a un'amica, che lo confidò alla sua cameriera, che lo riferì all'erbivendola perchè lo facesse sapere alla serva dell'arciprete. Prima di mezzogiorno, l'arciprete informò Fausto della faccenda. Seguì un'altra scenata, sia pure in tono minore:

— Stupido! Degenerato! (!) Non avevi meglio da scegliere?

— No, papà.

— Allora, scrivi.

E Fausto dettò:

«Mia adoratissima Clelia, tu sai quanto ti voglio bene e ti giuro ancora una volta che sposerò soltanto te, dovessi aspettare cento anni. Ma ogni passo irregolare offenderebbe il nostro amore. Giudicami come vuoi ma questa notte io non verrò all'appuntamento. Ti dirò che io voglio bene molto anche a tuo padre e che non gli farò l'affronto di rubargli la figlia o nemmeno quello di disonorargliela apparentemente. Pensa che dolore per lui, se venisse a saperlo...».

— Due parole per la mamma, non ce le mettiamo? — domandò il figlio.

— No. Tanto, a sua moglie lui non ci pensa che per l'ora di pranzo.

Lasciati passare alcuni giorni, mentre si trovavano al solito Caffè, nel solito posto, improvvisamente Fausto domandò a Gualtiero:

— Hai sempre in animo di comperare la mia parte di casa?

— Eh! Cosa! — rispose Gualtiero con cipiglio artificioso.

— Dicevo — ripetè Fausto — se vuoi comperare la mia casa. Siccome ho deciso di venderla, meglio tu che un altro...

L'ex-amico brontolò con una alzata di spalle:

— Eh, sì, adesso... Adesso è un po' tardi... E perchè la vuoi vendere? Gli affari vanno male? C'era da prevederlo.

— Oh Dio — fece Fausto in tono umile — una volta andavano meglio ma non posso lamentarmi. Siccome però sono stanco, vorrei lasciare il commercio e andarmene con tutta la famiglia.

— Perchè vuoi andartene?

Fausto lasciò la domanda senza risposta, ma, dopo una lunga lettura del giornale, riprese come parlando a se stesso:

— Me ne vado. Sì, me ne vado proprio. Bisogna mutare aria. *In queste cose*, non c'è niente che faccia bene come un'aria diversa.

— Quali cose?

— Cose, cose... Brutte cose...

— Un profondo sospiro e poi:

— L'amore, caro Gualtiero.

L'altro rise a gola piena, come ai bei tempi della loro amicizia.

— Ti sei innamorato? Non ti mancava che questa per essere del tutto ridicolo.

— Oh, non io! E' Luciano, poveraccio, che...

Ritornato serio, Gualtiero commentò con negligenza:

— Dopotutto, è la sua età.

— D'accordo, e il pensiero di avere un nipotino, figurati, cosa vuoi di meglio? Ma quello stupido ha messo gli occhi su... Lasciamo stare.

— Su chi?

— Su chi non doveva, ecco su chi... Lui dice che la ama... Bella scusa! Io amo il Lago Maggiore, mi ci butto a capofitto per questo? *Est modus in rebus*, c'è regola e regola. Ma io l'ho preso per il petto e... finchè vivo comando io, quindi ce ne andremo.

— E la figliola com'è?

— Buona e bella. Ma che c'entra?

— E lei cosa dice?

— Lei è innamorata più stupidamente di lui. (Piglia su!).

Gualtiero ebbe uno dei suoi scatti autoritari:

— Si amano? E lasciali amare, che il diavolo ti si porti! Sei il solito *prepotente!*

L'indomani, nella vecchia casa rappacificata, le porte sprangate tornarono a riaprirsi.

Antonio Antonucci

VARIAZIONI SCALIGERE

I cinquant'anni del "Falstaff,, che Verdi scrisse "per divertire se stesso,,

Milano, mercoledì sera.

Falstaff, di cui la Scala celebrò ieri solennemente il cinquantenario, non ebbe nella lontana sera del 9 febbraio 1893 quel trionfale successo che determina di colpo la nascita di un capolavoro. Da ogni parte di Europa soprattutto dalla Germania, erano convenuti critici, giornalisti, letterati, direttori di teatro che il grande avvenimento richiamava. Enormi i prezzi fissati dall'impresa: 250 lire una poltrona, 150 una poltroncina, 100 i posti numerati di platea, 50 quelli di galleria. Interpreti erano la Zilli, la Stehle, la Pasqua, la Guerrini, e poi c'erano Maurel, Garbin, Pini-Corsi, Paroli Rossetti e Arimondi. Buona accoglienza ebbe il primo atto, per quanto il pubblico rimanesse subito sorpreso e forse un po' deluso dalla nuova forma di melodia e di tecnica verdiane. Più calde accoglienze vi furono al secondo atto dove Maurel dovette ripetere per ben quattro volte l'aria: Quand'ero paggio... e enormi acclamazioni. Ma l'entusiasmo andò diminuendo al terzo, chè il famoso sonetto-romanza del tenore e l'apparizione delle fate non suscitarono applausi. E la fuga finale, Tutto nel mondo è burla, apparve troppo lunga, sicchè la calata del sipario fu accolta freddamente. Poi il pubblico scaligero parve d'improvviso ricordarsi che dietro quel velario stava il prodigio di Verdi ottantenne e lo chiamò più volte alla ribalta ovazionandolo più come omaggio personale al grande passato che come convinzione e riconoscimento del presente.

Un enigma spiegato

Ma Verdi lo sapeva e prevedeva. Non aveva detto in precedenza che Falstaff lo scriveva per divertir se stesso e non il pubblico? Il presentimento che l'opera avrebbe conquistato lentamente, a grado a grado, la popolarità era dunque profetico da parte dell'autore.

Giulio Ricordi che con trepido amore aveva sempre seguito i passi giganteschi del suo grande Maestro, mi narrò un giorno le origini del capolavoro oggi unanimemente riconosciuto, e mi affermava che esso era nato da una solenne arrabbiatura di Verdi sulla quale si proiettava l'ombra gigantesca di Gioacchino Rossini. Non un'ombra tutelare e benigna, come si potrebbe credere, ma aspra e negativa e con una crudezza di giudizio tale da far cadere le braccia, o da farle sollevare a pugni tesi con una ciclopica volontà di reazione. E poichè il cigno di Busseto le braccia non le lasciava cader mai, Giulio Ricordi benediceva anche l'ombra di Rossini. Ecco la spiegazione dell'enigma: nell'agosto del 1879 sulla Gazzetta Musicale di Casa Ricordi era apparso un articolo intitolato «Giovanni Duprè e Giuseppe Verdi». Vi si riportava un brano tolto dalle «Memorie autobiografiche» del grande scultore senese, che aveva avuto con Verdi molta intimità. E in quel brano era riferito un giudizio di Rossini su Verdi che diceva testualmente così: «Egli è un Maestro che ha un carattere melanconicamente serio. Ha un colorito fosco e mesto che scaturisce abbondante e spontaneo dall'indole sua ed è apprezzabilissimo appunto per questo ed io lo stimo assaissimo. Ma è altresì indubitato che egli non farà mai un'opera semiseria come la Linda, e tantomeno un'opera buffa come l'Elisir d'amore».

Verdi legge l'articolo e immediatamente scaraventa da Sant'Agata queste poche ma scottanti righe al caro signor Giulio: «Ho letto sulla vostra Gazzetta le parole di Duprè sul nostro primo incontro e la sentenza di Giove Rossini, come lo chiamava Meyerbeer. Ma guardate un po'!... Ho cercato per vent'anni un libretto d'opera buffa, ed ora che l'ho, si può dire, trovato, voi con quell'articolo mettete in corpo al pubblico una voglia matta di fischiarmi l'opera anche prima di essere scritta, rovinando così i miei e i vostri interessi. Ma niente paura. Se per caso, per disgrazia, per fatalità, malgrado la Gran sentenza, il mio cattivo genio mi trascinasse a scrivere quest'opera buffa, niente paura, ripeto... rovinerà un altro editore!...».

L'irato Nume risponde...

Come il signor Giulio rimanesse alla lettura di queste righe e con quale sottile abilità girasse, approfondita e addolcita, la situazione, ci dice la sua mirabile risposta: «Il piacere ch'io provo quando veggo una busta coi suoi caratteri mi venne stavolta strozzato in gola nel leggere la di lei lettera che mi ha messo in uno stato d'orgasmo indescrivibile» — comincia col dire. E spiega quindi come l'articolo incriminato fosse sfuggito al suo controllo. Ma una riga più sotto, l'editore balza immediatamente fuori con questa schietta domanda: «Ma è dunque vero ch'ella ha trovato il libretto? Ma non sa che mi dà, così a secco, una grande notizia? Insomma fra questa notizia e le conclusioni della di lei lettera io non so più in che mondo mi sia. Ed ella deve avere un po' di compassione di me e scrivermi due righe di conferma. Ma soprattutto levarmi la triste, tristissima fine della sua lettera che davvero mi ha fatto un dispiacere immenso». E temendo quasi di non essersi giustificato abbastanza e volendo toccare con estrema delicatezza il tasto dell'opera buffa chiude la lettera con un poscritto che è veramente un capolavoro di abilità e di devozione: «Prima di chiudere questa mia ho riletto l'articolo. Vuole che le parli schietto e le dica che cosa avrei fatto se lo avessi veduto? Ci avrei messo una nota così: quando fosse erroneo questo giudizio, Verdi lo ha dimostrato nella Forza del destino ove con Frate Melitone creò un tipo nuovissimo, comico e non comico, caratterizzandolo con una musica originalissima che non ha riscontro in nessun'altra opera e che si mostra sotto un nuovissimo aspetto l'autore di tanti capolavori».

L'irato Nume, che vuol molto bene a Giulio, si placa e risponde: «Quel cenno tratto dal libro di Duprè pareva che sulla vostra Gazzetta non potesse avere scopo nessuno a meno che non voleste dirmi: badate signor Maestro a non scrivere mai opere buffe. Ed io mi credetti perciò in dovere di dirvi: rovinerò un altro editore». Ma in segno di pace e soprattutto di promessa, conclude: «Se poi del resto con quest'opera buffa voi vorrete rovinarvi, tanto peggio per voi». Ma dal 1890, nei mesi e negli anni successivi, mentre Falstaff prendeva anima e forma nell'assiduo e giovanile lavoro del grande vegliardo, era perfettamente inutile parlargli di impegni contrattuali e tanto meno di date di rappresentazione. Allo stesso Boito che si preparava a comporgli il libretto scriveva da Montecatini che finchè si spaziava nel mondo dei progetti tutto poteva sorridere, ma che all'atto pratico sorgevano mille dubbi e sconforti: «Voi nel pensare al Falstaff avete mai pensato alla cifra enorme dei miei anni?». E lì metteva davanti una fila di interrogativi: «E se non reggessi alla fatica? E se non arrivassi a finire la musica?». Per la fabbrile attesa dell'editore il maestro invece aveva trovato una frase sola: «Scrivo per passare il tempo». L'idea fissa della rovina editoriale non si era sradicata dalla sua mente nemmeno allora a tanta distanza di anni e a tanta altezza di gloria. Scrivo per passare il tempo. Quindi niente progetti, niente legami, niente scadenze, niente preoccupazioni. Una sola gioia: lavorare. Una sola speranza: finire: «Il meglio è dire adesso e più tardi a tutti, a tutti che io non posso nè voglio dire la più piccola parola di promessa sul Falstaff. Se sarà sarà e quel che sarà sarà».

Raccontava Giulio Ricordi...

Quello che fu ed è indiscutibile si è che Verdi non soltanto si era tolto dalle spalle dei decenni, ma era risalito verso una fresca giovinezza spirituale che gli consentiva di procedere regolarmente, con sicura energia, verso il compimento dell'opera. Con la precisione metodica che si era imposto, istrumentava: tante ore al giorno, tanti giorni calcolati, e tante pagine di partitura pronte. Le prime, ben rilegate, legate, raccomandate, con l'indirizzo scritto di suo pugno e in un angolo l'indicazione: spedisce Giuseppe Verdi, come arrivavano all'editore erano portate alle officine per la trascrizione e l'incisione.

Ma fu, — mi raccontava Giulio Ricordi — dopo tre o quattro di queste spedizioni che uno strano incidente mi allarmò. Un giorno il plico, nella sua forma esteriore, attrasse la mia attenzione. Vi era stato accuratamente ritagliato l'angolo che recava la scritta: spedisce Giuseppe Verdi. Di dove veniva la manomissione non riuscii mai a sapere per quante ricerche facessi, sia alla posta di spedizione che alla centrale d'arrivo. E per evitare la tentazione che questo ammiratore ignoto, non si sa mai, un giorno o l'altro si sottraesse una pagina della partitura, decisi che la musica non fosse spedita più, mandando mio figlio Tito, nei giorni stabiliti, a Sant'Agata a raccogliere dalle mani del Maestro i fogli composti. Ma quando anche la partitura fu compiuta e il Falstaff era ormai completamente nelle mani dell'editore, i sonni del signor Giulio furono turbati da una preoccupazione ben più grave: il contratto. Come abbordare Verdi? Come discutere di cifre con lui? E, nello stesso tempo, come affrontare il pagamento della certo non lieve somma di premio che il Maestro avrebbe richiesto?

Ed ecco che, come sempre, il signor Giulio trovò anche questa volta la forma che unica poteva conciliare la sua devozione per Verdi con la sua perfetta signorilità ed anche con le condizioni della sua Casa Editrice che in quel periodo non erano floridissime. Così, decise di spedire a Verdi un contratto in bianco perchè il Maestro segnasse per il Falstaff la cifra che voleva e che sarebbe senz'altro approvata e versata.

Che ansiosa attesa in Casa Ricordi nei giorni che seguirono! Giornate lunghe, ore eterne, e ad ogni giro di posta la gran trepidazione di trovare fra le lettere innumerevoli il responso verdiano. Finalmente, una mattina da Sant'Agata ritornò il contratto. Quando il signor Giulio prese la lettera e la aperse s'accorse che nessun foglio esplicativo accompagnava la restituzione del contratto. Ma un sospiro di sollievo, anzi un senso di viva commozione, eruppe dal suo petto non appena i suoi occhi corsero alla cifra segnata. Verdi grande, Verdi generoso, non domandava un soldo di più di quanto gli era stato dato alla consegna dell'Otello: centocinquantamila lire.

Quando, qualche giorno dopo, nella villa di Sant'Agata l'editore corse a ringraziare il Maestro della sua magnanima bontà, egli troncò affettuosamente le parole dicendo:

— No, caro Giulio. Nessun ringraziamento. So quel che ho fatto. Falstaff non è e non sarà mai un'opera commerciale... L'ho scritta non per voi nè per il pubblico, ma per divertire me stesso. Era giusto che per la mia gioia non rovinassi i vostri interessi.

Giuseppe Adami

ULTIME — STAMPA SERA

Il Falangismo e la lotta contro il bolscevismo

Il fermo atteggiamento della Spagna in un discorso di Arrese a Malaga

"Nessun diritto potremmo avanzare se non quello che conquisteremo in un'altra lotta ben più cruenta e dura della precedente,,

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Madrid, mercoledì sera.

Il Ministro Segretario del Partito Falangista Arrese ha tenuto ieri a Malaga, in occasione del sesto anniversario della liberazione della città — che è stato commemorato quest'anno con particolare fervore e solennità — un importante discorso, nel quale ha affermato la missione della Spagna di fronte ai tremendi pericoli che incombono sull'Europa.

Il Ministro ha vivacemente censurato ogni discussione sui problemi di dettaglio pendenti. «Oggi — ha detto — si tratta di sapere solo se la Spagna sarà capace di affrontare la questione decisiva dell'attuale momento».

«La Spagna ha, indipendentemente da ogni aspirazione secondaria, una missione essenziale da compiere: quella di riscattarsi energicamente e di riscattare il mondo dal caos che la minaccia, quella di essere il punto di partenza di una nuova tappa di fronte alla valanga barbara del comunismo».

Il Ministro ha, poi, ricordato a chi in Spagna si culla ancora in vaghe e sciocche illusioni che sbaglia chiunque creda che la vittoria russa non porterebbe seco la rovina dell'Europa.

«Se il comunismo rompesse la diga che oggi lo contiene, nessun popolo del Continente si libererebbe del bolscevismo. Nessun diritto all'autodisposizione potremmo avanzare se non quello che conquisteremo in un'altra lotta ben più cruenta e dura della precedente».

Il Segretario falangista ha poi affermato che nessuna soluzione media può oggi servire. E' necessario incidere nella mente di ciascuno il dovere di dare un sapore eroico a tutti i propri atti.

«La nostra Divisione Azzurra ha detto che essa non rappresenta solo un gesto di cavalleria verso una Nazione amica, ma è il segno della nostra decisione formale di lottare fino all'ultimo contro il comunismo. La nuova gloriosa missione della Spagna è di spingere l'Europa intera ad una nuova crociata contro il nemico comune, nella quale essa possa ritrovare se stessa».

Arrese ha, infine, dichiarato che la crisi attuale del mondo è una crisi dei fattori spirituale, sociale e nazionale che dovrebbe impregnare la vita, è una crisi prodotta dagli ultimi sviluppi del Rinascimento che ruppe l'unità religiosa popolare e sociale delle genti e che non può avere altro sbocco che nella disgregazione comunista o nella ricostituzione dell'unità cristiana cementata sui valori permanenti della vita.

La Spagna, ha concluso Arrese, ha scelto la sua strada e vi si manterrà.

Riccardo Forte

L'Apollo Delfico e i fregi del Frontale d'Olimpia salvati da sicura rovina

Il marmo pario stava per essere corroso dall'umidità della sabbia messa per protezione antiaerea

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Atene, mercoledì sera.

(B. B.) - L'antica statua dell'Apollo di Delfo è tornata al Museo Nazionale di Atene. La notizia è stata diffusa dai giornali i quali recano le fotografie di un grosso traino autocarrato attraverso le strade della città: si vede un possente veicolo a gassogeno sul quale è la robusta intelaiatura di legno nella quale è riparata la famosissima statua. Come è noto, questa scultura, autentico capolavoro della statuaria ellenica, rappresenta uno dei «pezzi» più celebri fra quanti il Museo Nazionale avesse collezionato dagli scavi e dai ritrovamenti operati durante lunghi secoli nella zona archeologica che si stende attorno all'Acropoli.

Quando, nel 1940, scoppiò la guerra fra Italia e Grecia, il Governo ellenico ritenne opportuno mettere al sicuro il patrimonio artistico nazionale, e quindi anche l'Apollo Delfico fu «sfollato» verso località meno esposta alle offese aeree. Ingabbiata in una intelaiatura di legno, la statua venne nottetempo allontanata dal Museo Nazionale, e portata nei sotterranei di una villa patrizia lungi dalla città. Passati più di due anni, la Sovraintendenza d'Arte greca veniva avvertita dai custodi della villa che nei sotterranei e sulla stessa intelaiatura di legno che racchiudeva la statua, si andavano manifestando larghe tracce di umidità e di muffa. Seduta stante si decideva un sopraluogo e si apriva la grande cassa. I timori trovavano ampia conferma in quanto, in più di un punto, il marmo pario, nel quale era stata scolpita la superba opera d'arte, era ricoperto da una patina verde prodotta dalla muffa che in parte aveva intaccato la struttura stessa della pietra.

Della cosa veniva avvertito il Governo, il quale ne faceva partecipi le Autorità di occupazione. Con vivo spirito di comprensione questo metteva a disposizione i mezzi per il trasporto, svoltosi come s'è detto.

L'avventura toccata all'Apollo di Delfo serviva come allarme anche per le altre sculture esistenti che fanno parte del patrimonio artistico nazionale greco, con speciale riferimento al famoso frontale di Olimpia, che consiste in una fascia in altorilievo in marmo, unica al mondo e di inestimabile valore artistico.

Per proteggere queste sculture, nel giugno del 1941 si era provveduto in fretta e furia a ricoprirle con dei cassoni di sabbia, retti da impalcature di legno che contornavano tutta la costruzione. Ora questi cassoni sono stati aperti e rimossi. La constatazione fatta è stata delle meno confortanti: tutto l'alto rilievo — compresa la famosissima testa di Apollo che fa parte del frontone occidentale — appariva colorato ove più ove meno in rosso.

Che era accaduto?

La spiegazione la si aveva facilmente. Nella urgenza di compiere l'opera, chi dirigeva i lavori aveva dovuto usare quel materiale che più presto aveva potuto procurarsi. Sui marmi era stata fissata della carta rossa per difenderli dal contatto della sabbia che era poi stata immessa nei cassoni. La sabbia, infine, era stata presa dal greto del fiume Alpheios, senza, per altro, che fosse possibile provvedere al necessario prosciugamento.

Accadde così che, con il tempo, l'umidità della sabbia fece stingere il colore della carta rossa, così da macchiare i marmi.

Ora tanto per l'Apollo Delfico che per il frontone, è stato richiesto l'intervento di tecnici della Commissione di studi archeologici che da tempo si è trasferita da Berlino ad Atene per proseguire quelle ricerche delle quali notoriamente i tedeschi sono in particolare modo appassionati. Questi tecnici hanno già provato su piccole parti dei marmi affidati alle loro cure l'opera di speciali reagenti, senza ottenere risultati tangibili, tanto più che vi è da temere l'opera corroditrice dei reagenti stessi. In base ai primi rilievi fatti, si sono dati ordini ad una importante azienda chimica dipendente dalla «Farben Industrie» perchè si provvedano speciali reagenti adatti allo scopo. Si spera, ad ogni modo, di poter salvare le preziose sculture e restituirle integre all'ammirazione degli studiosi di tutto il mondo.

Un'aggressione di sconosciuti alla radio di Santiago del Cile

Buenos Aires, mercoledì matt.

Si apprende da Santiago del Cile che individui che non sono stati identificati hanno tentato di penetrare nei locali di Radio Santiago. Gli assalitori hanno sopraffatto e ferito la sentinella dei locali di trasmissione. Il rumore della contesa è stato udito dalle persone che si trovavano nel locale di trasmissione, che si sono precipitate al di fuori, ma senza riuscire ad arrestare gli assalitori che sono riusciti a mettersi in salvo su una automobile che li attendeva. Pare che la stazione radio non abbia sofferto alcun danno.

Settanta morti in un opificio sepolto da una frana

Buenos Aires, mercol. matt.

Mandano da Bogotà, in Columbia, la impressionante notizia di una sciagura enorme accaduta al cotonificio di Rosellon, presso Medellin, in cui si ebbero a deplorare numerose vittime umane. Il cotonificio di Rosellon è stato completamente distrutto da una enorme frana distaccatasi all'improvviso dalle montagne sovrastanti, a causa delle piogge violente che per alcuni giorni continuarono a cadere nella regione, dopo un periodo di siccità. Sono stati centomila metri cubi di terra che si sono abbattuti sull'opificio, facendolo crollare e seppellendo tutti coloro che vi erano intenti al lavoro. Iniziate subito le operazioni di salvataggio, vennero estratte una dozzina di donne impiegate nella fabbrica, ma altre settanta almeno si sa che sono rimaste sotto le macerie e si sta lavorando per estrarle. Fortunatamente parecchi impiegati ed operai fecero in tempo ad allontanarsi dalla fabbrica, sfuggendo così alla tragica fine. Il direttore dell'opificio, a quanto si dice, era stato tempestivamente avvisato del pericolo imminente ma egli non aveva voluto credere alla tragica probabilità e perciò non aveva preso alcuna precauzione in merito, sicchè le conseguenze del crollo furono gravissime. Squadre di operai e di soldati sono state subito organizzate per la ricerca e la estrazione dei cadaveri di sotto le macerie; si teme che, a ricerche finite, si debbano lamentare circa un centinaio di morti: tra questi sono settanta donne e qualche ragazza.

Tre denunce a Novi Ligure per abusivo esercizio dell'arte sanitaria

Novi Ligure, mercoledì sera.

I carabinieri di Novi Ligure hanno denunciato il meccanico dentista Attilio Bianco di Alessandro, di 31 anni, qui abitante in via Garibaldi 5, per abusivo esercizio della professione sanitaria; con lui hanno pure denunciato il dott. Giuseppe Vocaturo, da Cosenza, dentista in piazza Indipendenza 3, per omessa registrazione al Comune di Novi Ligure del proprio diploma di odontoiatra, e tale Libero Fasconi di Gaetano, di 28 anni, per avere esplicato funzioni di assistente sanitaria senza averne il titolo di abilitazione.

Perde la vista da un occhio per un pugno del figlio

Novi Ligure, mercoledì sera.

La casalinga Antonietta Costantini in Pastore, di 49 anni, da Tallio (Cosenza), domiciliata a Genova Sampierdarena in via dei Colli 26, attualmente sfollata a Lerma (Novi Ligure), in seguito ad alterchi familiari riceveva dal proprio figlio Mario, di 16 anni, un forte pugno all'occhio destro che le causava la perdita permanente della capacità visiva, come da referto dell'Istituto Oculistico di Genova. Il giovine, che già altre volte aveva percosso la madre, la quale è dedita peraltro al vino, è stato proposto per una casa di rieducazione.

Dimenticano ad arte su un autocarro ciò che vogliono rubare

Tre denunce a Genova

Genova, mercoledì sera.

Giorni addietro il comando della Gil aveva affidato a tale Giovanni Casazza d'anni 32 il trasporto di una partita di materiali, trasporto che venne effettuato con autocarro pilotato dall'autista Emanuele Boggio d'anni 50. A trasporto avvenuto si constatava la scomparsa di un telo da tenda e di due rotoli di canapa per un valore di L. 4000. Denunciato il fatto, fu possibile stabilire che la refurtiva era stata dimenticata ad arte sull'autocarro e poi trasportata in una osteria di via Borgoincrociati e affidata alla figlia del proprietario Maddalena Priotto. Il Casazza e il Boggio confessavano la loro colpa; la Priotto disse di avere accettato la merce in buona fede. I due sono stati denunciati per correità in furto aggravato; la Priotto per favoreggiamento.

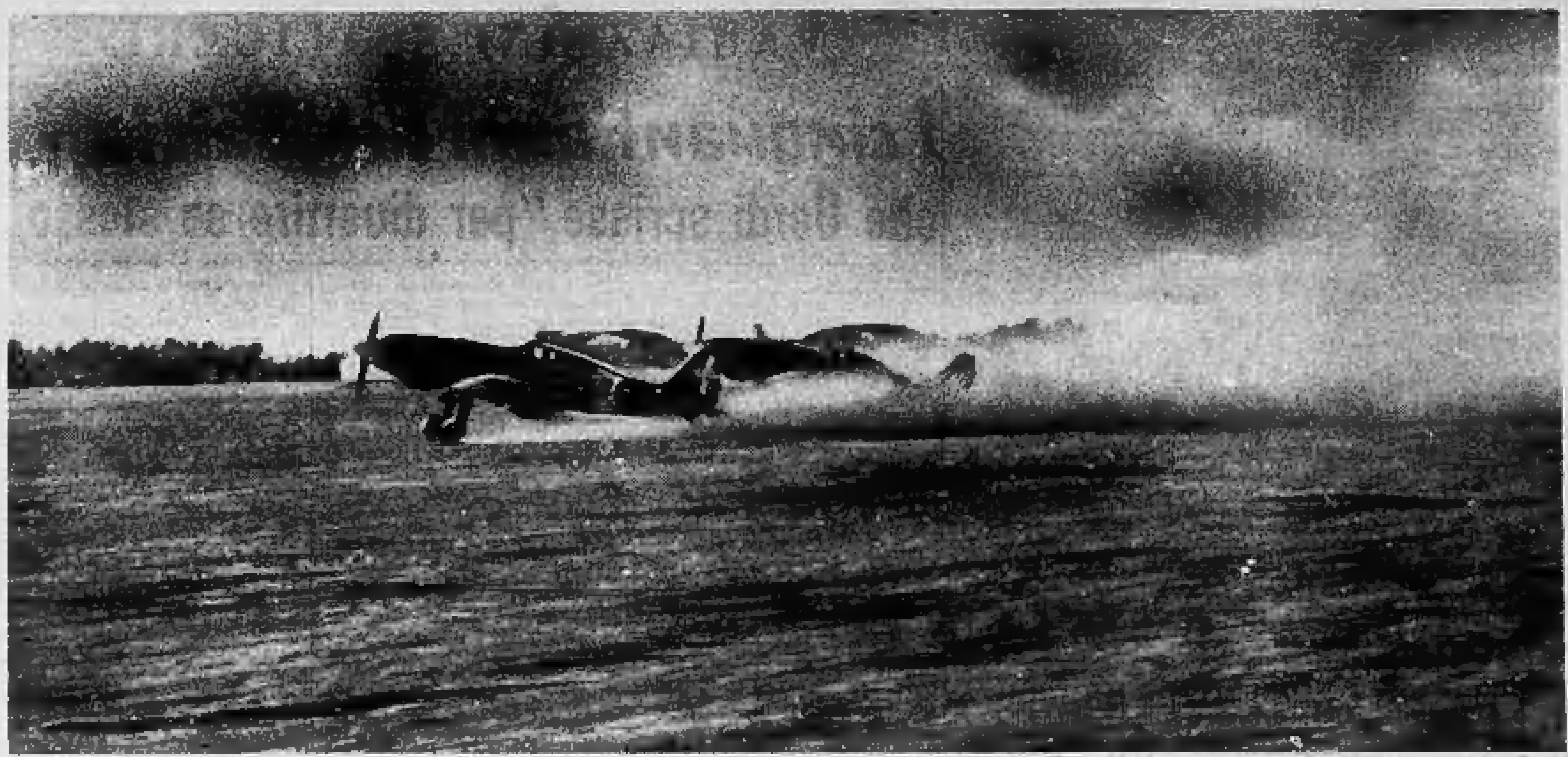
Ignoti, penetrati con chiave falsa nell'abitazione abbandonata per sfollamento della famiglia Ferretti in via Dolomiti 7, hanno rubato oggetti vari per alcune migliaia di lire. Un furto di indumenti e tagli di seta è stato compiuto da ignoti ladri nell'osteria di Cesira Piggini in piazza Giusti allontanandosi dopo aver mangiato e bevuto.

Uccide il cuginetto con un colpo di fucile

Bergamo, mercoledì sera.

A Rocca del Colle la diciassettenne Fratus Letizia di Attilio portava un fucile da caccia dal pianterreno a quello superiore della propria abitazione quando improvvisamente un colpo partiva dall'arma uccidendo all'istante l'undicenne Fratus Giovanni di Riccardo, cugino della Letizia.

STAMPA SERA



Vittoriosa attività aerea in Africa Settentrionale

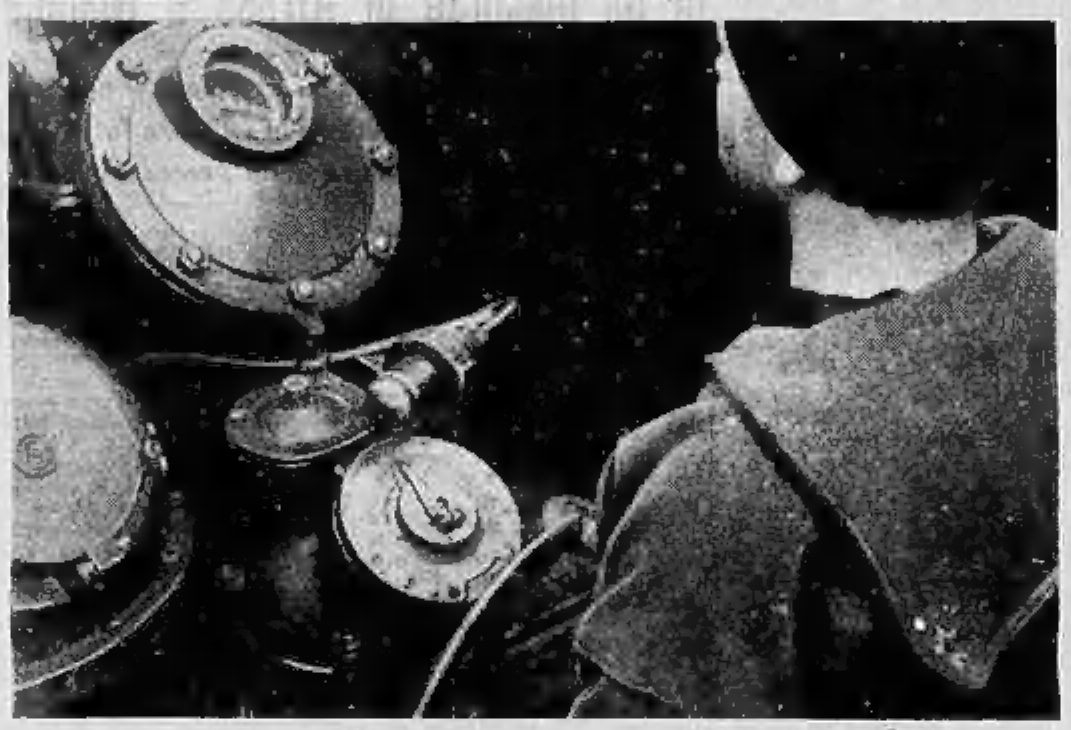
Gli aerei dell'Asse dominano lo spazio aereo della Tunisia, infliggendo gravi perdite al nemico. Ecco una squadriglia di nostri caccia mentre si alza in volo. (Tel. Luce - Bonvini)

Nelle prime linee del fronte tunisino

In una posizione avanzata tenuta dai nostri bersaglieri. I valorosi fanti piumati mascherano con delle ramaglie la postazione di un mortaio. (Foto R. G. Luce - Ungaro)

Allarme in una batteria tedesca

Si prevede un attacco sovietico e l'allarme viene dato in una batteria tedesca operante in un settore del fronte russo. I serventi introducono il proiettile nel cannone



Crociera di guerra nell'Atlantico

A bordo di un nostro sommergibile in navigazione durante una crociera di guerra nelle acque dell'Oceano Atlantico: il marinaio addetto al timone. (Telef. Luce a «Stampa Sera»)

Spettacolo per feriti di guerra

Al Teatro Quirino di Roma durante uno spettacolo organizzato in onore dei feriti di guerra. Il Segretario del P.N.F. assiste alla rappresentazione fra i valorosi soldati

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Nell'anniversario della morte

Il Papa alla Cappella in suffragio di Pio XI

Roma, mercoledì sera.

Stamane, nella Cappella Sistina, in Vaticano, si è svolta la cappella papale in suffragio di Papa Pio XI, della cui morte oggi ricorre il quarto anniversario. Erano presenti sedici Cardinali, il Corpo diplomatico, il nipote del Papa avv. Pacelli, il conte Ratti e il marchese Persichetti Ugolini, quest'ultimo in divisa di tenente colonnello del R. Esercito, in rappresentanza della famiglia del defunto, l'Ordine di Malta, i dignitari pontifici e gli alti funzionari della Città del Vaticano. Ha celebrato la Messa il Cardinale Verde, primo dei Cardinali creati dal defunto Papa, presente in Roma.

Pio XII, che ha assistito in trono indossando il piviale rosso, colore di lutto per il Papa, ha poi impartito l'assoluzione al piccolo tumulo portatile che gli è stato collocato dinanzi al trono.

Essendo oggi mercoledì, giornata destinata all'udienza generale, le coppie di sposi novelli e i gruppi di soldati e feriti di guerra che vi dovevano partecipare sono stati schierati nelle sale Ducale e Regia dove hanno assistito al passaggio del Papa. Egli si è soffermato alcuni istanti a benedirli e a rivolgere qualche paterna parola ai mutilati. Dopo la cerimonia Pio XII ha ricevuto in privata udienza il conte Ratti e monsignor Confalonieri.

I nuovi tipi della tessera per il pane

Roma, mercoledì sera.

La nuova carta per zucchero, grassi e sapone è di colore blu vittoria e quella per il pane e generi da minestra di color bruno diamina. Quest'ultima è però, al pari di quella attualmente in circolazione, di quattro tipi di cui tre portano la sovrastampa a linee diagonali in diversi colori sulle cedole di prenotazione e sui buoni di prelevamento.

I quattro tipi della carta per il pane e generi da minestra si riferiscono alle seguenti categorie di consumatori:

1) il tipo senza sovrastampa verrà distribuito a coloro che attualmente sono in possesso dell'attuale tessera «concettata in rosso blu» cioè i lavoratori; 2) il tipo sovrastampato con linee verdi si riferisce ai bambini appartenenti al gruppo di età da 0 a tre anni (per i quali attualmente è in vigore la carta color violetta); 3) il tipo sovrastampato a linee rosse si riferisce ai ragazzi e giovani compresi nel gruppo di età da 9 a 18 anni (la categoria cioè che oggi ha la carta sovrastampata in verde); 4) il tipo sovrastampato con linee nere si riferisce a tutti gli altri consumatori attualmente in possesso della carta color biancastro sovrastampata in rosso.

Il mistero di un omicidio chiarito nel Goriziano

Uno degli uccisori arrestato mentre il secondo è latitante

Gorizia, mercoledì sera.

Nel pomeriggio del 20 dicembre scorso presso l'abitazione del contadino Lino Sakaida, abitante a Ranziano, veniva rinvenuto ucciso il contadino Lino Picotti di 33 anni pure abitante a Ranziano. Mentre sulle prime l'omicidio restava avvolto nel più fitto mistero, in seguito l'autorità inquirente riteneva di procedere all'arresto del Sakaida perchè il Picotti sarebbe stato visto entrare nella sua abitazione prima del delitto. Successivamente venne appurato che all'omicidio non doveva essere estraneo anche il contadino Spazzapan di Augusto di 34 anni, pure di Ranziano, il quale, dopo il delitto, era sparito dal paese.

Malgrado le proteste di innocenza, il Sakaida è stato trattenuto in arresto e denunciato sotto l'imputazione di omicidio. La causa del delitto va ricercata pare in rancori personali fra il Picotti e i suoi uccisori. Attive sono le indagini per assicurare alla giustizia anche lo Spazzapan.

Ucciso sul colpo dallo scoppio di un residuato

Gorizia, mercoledì sera.

Vittima della solita imprudenza è rimasto il quattordicenne Giovanni Vidrino, abitante in via del Colle, che, trovato sul Monte Verde un residuato di guerra, lo colpiva con una pietra fino a provocarne lo scoppio. Il ragazzo, colpito in varie parti del corpo dalle schegge, è rimasto ucciso sul colpo.

Dimentica di chiudere l'uscio e le svaligiano l'alloggio

Castelfranco Veneto, mercoledì sera.

A Seguisino, in quel di Valdobbiadene, certa Maria Coppe di Umberto, l'altra sera uscì di casa per andare a trascorrere la serata presso persone amiche, dimenticandosi però di chiudere l'uscio. La dimenticanza fu pagata cara, perchè alcuni lestofanti hanno voluto approfittare dell'occasione e, introdottisi nell'abitazione della Coppe, hanno fatto piazza pulita di ogni cosa, asportando anche una considerevole somma di denaro posta in un luogo ritenuto sicuro.

Per evitare un ragazzo un'auto va contro un muro

Bergamo, mercoledì sera.

A Stezzano l'autista Brenna Giuseppe d'anni 44, di Milano, guidando un autocarro, stava entrando in paese, quando gli si parò davanti un ragazzo; per evitare l'investimento l'autista sterzava bruscamente ed andava a sbattere violentemente contro un muro. Nell'urto il volante causava all'autista la sospetta frattura di due costole. E' stato trasportato all'ospedale di Bergamo.

L'eredità della camera dove morì Giuseppe Verdi

Un fatto incomprensibile — La camera in questione si troverebbe presso la casa del Maestro a Sant'Agata

Milano, mercoledì sera.

La notizia che il signor Italo Giacchieri avrebbe ereditato dalla sorellastra Marina Ricordi ved. Di Alberto, parte della camera dove all'albergo Milano, il 27 gennaio 1901, morì Giuseppe Verdi, ha suscitato un considerevole interesse. Molti sono stati e sono coloro i quali, avendo rilevato dalla vendita del mobilio dell'albergo intere camere e appartamenti, hanno creduto e credono in buona fede di possedere l'arredamento completo o quasi della stanza che fu testimone del grande trapasso.

Oggi in ogni modo il dottor Fracchia, direttore della Casa di riposo per musicisti, Fondazione Verdi, viene a far conoscere che la camera in questione fu ritirata dallo stesso proprietario dell'albergo Milano comm. Spatz e donata nel 1903 alla Casa musicisti, la quale l'avrebbe affidata poi per la custodia al Museo del Teatro alla Scala, insieme ad altri importanti cimeli verdiani.

Ma al Museo del teatro la camera non esiste. Essa è, secondo afferma il dottor Fracchia, passata alla casa del maestro a Sant'Agata, affidata alla nipote di questi, Maria Verdi Carrara. Resta a chiedersi come poteva la signora Marina Ricordi, legata attraverso il marito al movimento artistico e musicale in specie e in rapporti costanti con lo stesso maestro, non conoscere un fatto simile.

Furto per centomila lire in un negozio milanese

Milano, mercoledì sera.

Stanotte, dopo aver fatto saltare una inferriata e rotto i vetri di una finestra del magazzino abiti per sport della ditta G. I. Tappa, in via Nerino 10, i ladri, penetrati nei locali, vi hanno rubato per centomila lire di merci varie.

Inspiegabilmente aggredita e morsicata dal proprio cane

Piacenza, mercoledì sera.

Tornando dalla chiesa parrocchiale di San Rocco al Porto alla propria abitazione, la diciottenne Santina Garioni di Giovanni veniva inspiegabilmente aggredita dal proprio grosso cane, che la gettava a terra mordendola in più parti del corpo. Alle grida della ragazza prontamente accorrevano i famigliari che a stento riuscivano a sottrarla alla ferocia dell'animale. Trasportata all'Ospedale Civile, alla giovane vennero riscontrate ferite multiple prodotte da morsi alle gambe, alla regione glutea e alle braccia e venne ricoverata con prognosi riservata. Il cane, che in precedenza non aveva mai dato segni di ferocia, venne abbattuto.

Un magazzino di vestiario nell'alloggio di una donna

Come la ladra è caduta nella rete

Gallarate, mercoledì sera.

Da vario tempo l'esercente Ernesto Maffioli, di Somma Lombarda, aveva constatato che un ignoto penetrava furtivamente nel cortile della sua residenza ed ogni volta asportava capi di biancheria e di maglieria che egli aveva lasciato nel cortile stesso. Queste continuate e misteriose sparizioni venivano denunciate ai carabinieri e veniva così predisposto un servizio di sorveglianza. Alcuni congiunti del Maffioli coglievano sul fatto una donna mentre stava asportando dei capi di biancheria esposti nel cortile; prontamente fermata era identificata per la quarantaquattrenne Prassede Balzarini, di Somma. Eseguita una perquisizione nella di lei dimora venivano rintracciati vestiti, maglie, capi di biancheria ecc. ricoscuti di proprietà del Maffioli e di volta in volta asportati dalla donna. La Balzarini è stata arrestata.

Ventisei ballerini sorpresi e una bella cena andata a monte

La fruttuosa ispezione dei carabinieri in una cascina

Portomaggiore, mercoledì sera.

La notte scorsa quattro Carabinieri della stazione di Portomaggiore stavano perlustrando la zona nei pressi di Portoferrara, quando avvertivano grida giulive provenienti da una casa di campagna insieme al suono di alcuni strumenti. I militi, intuito quanto stava accadendo, facevano una irruzione nella casa e sorprendevano ben ventisei ballerini intenti a piroettare a tempo di valzer.

Ma c'era di più. Nella cucina accanto, alcune donne erano affaccendate a preparare una copiosa cena e diversi chili di carne di maiale e di conigli stavano arrostendo nelle padelle. Il padrone di casa, Paolo Massarenti, di anni 73, veniva pertanto denunciato e con esso tutti i ballerini. I Carabinieri poi sequestravano la cena al completo e passavano le cibarie all'ospedale di Portomaggiore.

S'improvvisa commerciante vendendo la legna rubata

Carate Brianza, mercoledì sera.

Alcuni tronchi di quercia erano stati tagliati e asportati furtivamente dal bosco dell'ing. Gaetano Calvi, a Carate Brianza. Sulle prime le indagini approdarono a nulla, ma ecco che l'altro ieri tale Zimbaldi Eugenio, del luogo, veniva fermato mentre trasportava due quintali e mezzo di legna. Interrogato circa la provenienza di questa, affermò di averla acquistata dal trentaduenne Mario Valli fu Carlo, pure da Carate Brianza. Il quale, rintracciato e sottoposto a stringenti interrogatori, non potè negare di essere stato l'autore del furto degli alberi. Tanto il Valli che il Zimbaldi sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

CRONACA

Negli stabilimenti industriali non ausiliari

Come verrà corrisposto il Premio del Ventennale a operai e impiegati

L'Unione Fascista degli Industriali comunica:

Come è già stato reso noto, il Duce ha disposto che il Premio del Ventennale, già concesso ai lavoratori addetti agli stabilimenti ausiliari, venga esteso ai dipendenti di tutte le aziende rappresentate dalla Confederazione Fascista degli Industriali.

Per l'esatta applicazione del provvedimento si precisa quanto segue:

A tutti gli impiegati ed operai, fatta eccezione per i richiamati alle armi, delle aziende non ausiliarie, dovrà essere corrisposta rispettivamente mezza mensilità di stipendio ed una settimana di salario in aggiunta all'ordinaria rimunerazione.

Tale premio sarà corrisposto integralmente, a prescindere dall'anzianità dei singoli, a tutti i dipendenti che risultino in forza presso l'Azienda alla data del 1.o febbraio c. a. La corresponsione di detto premio dovrà avvenire in occasione del primo periodo di paga successivo alla data del 6 febbraio c. a. ed effettuata con gli stessi criteri osservati rispettivamente per la gratifica natalizia degli operai e per la 13.a mensilità degli impiegati.

Il riferimento di cui sopra va inteso limitato al solo calcolo della retribuzione e così per quanto riguarda gli operai la settimana dovrà essere stabilita sulla base dell'orario medio settimanale dell'ultimo trimestre, fermo restando il minimo di 40 ore, con la maggiorazione della percentuale minima di cottimo per i cottimisti, e per quanto riguarda gli impiegati la mezza mensilità sarà ragguagliata allo stipendio fisso aumentato di tutti quegli elementi della retribuzione mensile che possono considerarsi fissi, obbligatori, a carattere continuativo e di ammontare determinato.

Il premio è esente da qualsiasi ritenuta o contributo, ivi compresa l'imposta di R. M. C. 2 e il contributo del 2 per cento sul salario operai.

Tre topi di cantina caduti in trappola e due ricettatori denunciati

Continue denuncie sono pervenute in questi ultimi giorni al Commissariato Barriera di Nizza di furti commessi nelle cantine di vari stabili.

Ieri lo stesso Commissariato era avvertito che nella cantina di tale Lorenzo Anselmo, abitante in via Marochetti 10, i ladri avevano rubato due lenzuola ed una scatola di compensati per un valore complessivo di 600 lire. I malviventi avevano inoltre preparato un pacco di biancheria che avevano lasciato in cantina con l'intenzione di ritornare a prenderlo nella notte seguente. Per quella notte, allora, il reggente del Commissariato Barriera di Nizza, dott. Gamalero, stabiliva un servizio di appostamento, assai fruttuoso invero poichè poco dopo l'inizio della vigilanza gli agenti potevano mettere le mani addosso a tale Sergio [illegible] di Basilio, residente a Moncalieri.

Costui era subito condotto alla Sezione di polizia dove, dopo di aver tentato di dimostrarsi l'uomo più innocente e ignaro di questo mondo, doveva ammettere di essere l'autore del furto nella cantina dell'Anselmo. Ma non solo questa marachella aveva riva la coscienza del [illegible]. Egli confessava altresì che, in società dei fratelli Domenico e Giovanni Baldi, manovali, residenti a Moncalieri pur essi, in via Pastrengo 6, aveva rubato a tale Eugenia Galliani fu Giuseppe, abitante in via Monferrato 14, quaranta bottiglie vuote, ed a certo Ernesto Mossa fu Luigi, abitante in corso San Maurizio 45, sei bottiglie di vino ed un recipiente di alluminio.

Cosa avevano fatto di tutta questa roba rubata i tre compari? Erano corsi a venderla a tali Marino Giani di Severino, domiciliato a Moncalieri, e Marco Fenocchio. L'operazione era condotta a termine dal Commissariato Barriera di Nizza con l'arresto del [illegible] e dei fratelli Baldi per furto, e con la denuncia del Giani e del Fenocchio per ricettazione di materiale di provenienza furtiva, alla Procura del Re Imperatore.

Rubano una macchina da scrivere ed un idrante in locali sinistrati

Nell'ultima incursione aerea perpetrata dal nemico sulla nostra città, una ditta aveva un magazzino incendiato e per precauzione il giorno dopo decideva lo sgombero degli uffici. Questo eseguito, la stessa ditta doveva purtroppo constatare di essere stata derubata di una macchina da scrivere, danno che si aggiungeva all'altro più grave già patito per l'incursione.

Su un altro «sciacallo» ha invece già messo le mani il Commissariato Dora. Trattasi di tale Giovanni Ardizzone fu Carlo, abitante in corso Italo Balbo 119, falegname. Appartiene dunque costui all'ignobile famiglia di coloro che approfittando delle eccezionali circostanze determinatesi dopo un'incursione, si aggirano fra le macerie dei locali sinistrati per soddisfare le loro famelìche brame. Visitando un ambiente danneggiato, l'Ardizzone aveva avuto modo d'impossessarsi di un idrante. Si portava quindi in una altra casa ma qui la fortuna non lo assisteva. Sul punto infatti di rubare una condotta di piombo egli era sorpreso e condotto difilato al Commissariato Dora.

Percosso con una lampadina tascabile da un compagno di camera

Dopo aver bevuto più del necessario, e perciò in condizioni alquanto alticcie, tale Dellavecchia, operaio, abitante con altri compagni di lavoro in una camera in via Bonafous 2, rincasò. Erano suonate le 21 e i compagni di camera erano già a dormire dovendo alzarsi di buonora per recarsi al lavoro. Il Dellavecchia, facendosi luce con una lampadina tascabile, entrò nella camera assai rumorosamente e più rumorosamente ancora si diede a perorare avanti e indietro disturbando i dormienti. Uno di essi, l'operaio Subotich Umberto, di 43 anni, lo pregò di fare più piano ma il Dellavecchia rispose, assai in malo modo, che gli piaceva di fare il comodo suo. Ne nacque un alterco ed il Dellavecchia, sotto gli effetti del vino ingurgitato, si staccò furiosamente dal compagno e con la lampadina elettrica che teneva in mano lo colpì violentemente al viso. La disputa, che minacciava ancor maggiori conseguenze, fu sedata dagli altri operai che intervennero a dividere i contendenti e la calma nella camera ritornò. Il Subotich stamane verso le nove, si è recato all'ospedale San Giovanni a farsi medicare la ferita al sopracciglio sinistro prodottagli dal Dellavecchia. I sanitari, dopo le cure del caso, lo hanno giudicato guaribile in sei giorni salvo complicazioni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo un'esistenza tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, ieri chiudeva la sua vita terrena, munito dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione Papale, l'anima eletta di

Calza Alessandro

I figli: **[illegible]**, **Dina**, **Angiolina**, **Luigi** e rispettive famiglie; il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo giovedì 11 corr. alle ore 14.30, partendo da via Ormea 133. Per espresso desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto; non fiori ma preghiere.

Impiegati e maestranze della Ditta Calza Luigi partecipano con dolore la perdita del padre del titolare.

Pompe Funebri Gelda - Tel. 40-015

In Carignano l'8 corrente è mancato

Vaglio Pietro

Ne danno il triste annuncio:
la moglie **Edvige Botone**;
i figli, **Renzo** con la moglie **Antonietta Allera** e bimbe; **Ada** col marito **Emanuele-Pama Emanuele** e bimbo;
la mamma **Luigia Deambrogio** vedova **Vaglio**;
fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Biella mercoledì 10 corrente alle ore 15, partendo da via Ivrea (Baldio 1).

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte all'accompagnamento funebre.

Biella, 9 febbraio 1943-XXI. 996

Impr. Trasp. Fun. Minist. Iraldi - Tel. 9257

BORSE

TORINO, 10 febbraio.

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Rend. 3½	85 50	85 50	Snia	107 —	107 —
Id. T. c.	85 60	85 60	Marelli	150 —	150 —
Red. 3½	70 —	70 10	Fiat	[illegible]	[illegible]
Id. T. c.	70 10	70 10	Isotta	106 —	106 —
Rend. 5%	98 75	98 00	Savigl.	1085	1085
Id. T. c.	99 —	99 —	Nebiolo	352 —	352 —
Cred. 5%	96 00	95 95	[illegible]	180 —	180 —
Id. T. c.	94 75	94 75	Montecat.	[illegible]	[illegible]
B.T. '13 I	100 00	100 00	Fluider	132 —	132 —
Id. '43 II	100 00	99 95	Ilva	[illegible]	[illegible]
Id. '44	100 00	100 00	Ansaldo	107 —	107 —
Id. '50	97 —	97 —	Borgosesia	[illegible]	[illegible]
Id. '50 I	97 —	97 —	Vianina	612 —	613 —
Id. '50 II	97 —	97 —	Cotonificio	[illegible]	[illegible]
Id. '51	97 —	97 —	Fiume	[illegible]	[illegible]
Ferr. 3%	170 —	172 —	T. Lauro	[illegible]	[illegible]
Id. 4½%	[illegible]	[illegible]	Olt	[illegible]	[illegible]
Eller 4½	[illegible]	[illegible]	Schiapp.	132 —	132 —
Imm. 4½	[illegible]	[illegible]	Param.	[illegible]	[illegible]
Icif. 4½	[illegible]	[illegible]	M. Lanza	315 —	315 —
Tor. 4½	[illegible]	[illegible]	Aniè	86 —	86 —
Id. 5% '35	[illegible]	[illegible]	Alluminio	103 —	103 —
Id. 5% '37	[illegible]	[illegible]	Montep.	[illegible]	[illegible]
S. Paolo 4	[illegible]	[illegible]	Ambra	[illegible]	[illegible]
Id. 3½%	[illegible]	[illegible]	Monterat.	[illegible]	[illegible]
Miglior.	[illegible]	[illegible]	Acqua P.	[illegible]	[illegible]
Ass. Gen.	1012	1012	R. Zerch.	151 —	151 —
Meditter.	790 —	790 —	V. Unica	137 —	137 —
Meridion.	1650	1650	Nizza	[illegible]	[illegible]
Sar. A. I.	[illegible]	[illegible]	Westing.	[illegible]	[illegible]
Tor. Nord	[illegible]	[illegible]	Olivetti	132 —	132 —
F. Biella	1895	1895	Frisi	[illegible]	[illegible]
Italgas	77 —	77 —	Saffa	170 —	170 —
Sip	195 —	[illegible]	Talco-Gr.	1025	1025
Terni	312 —	312 —	Pierlo	[illegible]	[illegible]
P. C. R.	101 —	101 —	Siliva	[illegible]	[illegible]
Valdarno	1510	1510	Bussoleno	[illegible]	[illegible]
Merid. El.	613 —	613 —	Real F.L.	500 —	500 —
Sade	398 —	398 —	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
Ilero	[illegible]	[illegible]	Burgo	500 —	500 —
Snì	[illegible]	[illegible]	Form. R.	[illegible]	[illegible]

Cambi: Svizzera 441.

MILANO, 10. — Rend. 3,50% c. 85,50; [illegible]

Milano, 10. — I limitati scambi dei Fondi Pubblici registrarono oggi dei prezzi più saldi, e specialmente per la Rendita 5% e per il Redimibile 3,50% quotati rispettivamente 98,40-99,40 e 77,65-79,50 per fine corrente mese. Nei comparti azionari, per affari condotti come il solito solo alla compilazione dei listino troviamo le Meridionali a 1690, Fluider a 390, Montecatini a 265, Breda a 389, Fiat a 891, Franco Tosi a 347, Bave a 384, Cisalpina a 386, Saio a 60,50, Sip a 199,50, Meridionali Elettriche a 565 e le Ocest Ticino a 319.

GENOVA, 10. — [illegible]

TRIESTE, 10. — [illegible]

Simpatico gesto

NOVI LIGURE. — Lo squadrista Cesare Martino Terrile, avendo saputo che un suo inquilino, tale Remo Re, abitante in via Giuseppe Cesare Abba, era stato richiamato alle armi, gli ha diminuito, per tutta la durata della guerra, l'affitto di casa.